INSERZIONI
Le inserzioni e pagamenti si ricevono agli Uffizi di Pubblicità
HASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso VIII, Em. - ROMA, Via delle Muratte (Casa Bolarro) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 20 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	32	16	2 50
Europa, Stati dell'Un. Postale	40	20	3 50
Stati fuori dell'Unione Post. spediz. quotid.	52	26	5 —
" " settim.	14	07	1 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Un insulto dei pellegrini alla tomba di Vittorio Emanuele.

Le iscrizioni e gli sputi sul libro delle firme — L'orgasmo della cittadinanza — La lezione ai pellegrini — Per le vie di Roma — La bandiera italiana acclamata — Le contro-proteste — Le nobili parole d'un francese — I commenti della stampa — La dimostrazione di ieri sera — Resipiscenza.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 2, *ore* 2,16 *pom.* — In città regna un grande orgasmo. Stamane a mezzogiorno alcuni pellegrini francesi, recatisi a visitare il Pantheon, recarono sfregio alla tomba di Vittorio Emanuele. Essi sputarono sul registro delle iscrizioni, gridando: *Viva il Papa-Re!*

Un signore presente schiaffeggiò gli insolenti. Si chiamarono le guardie e si arrestarono i pellegrini. Intanto sul piazzale accorse molta gente.

La notizia si sparse in un baleno per la città. Si organizzò subito una imponente dimostrazione con numerose bandiere. I pellegrini a piedi dovettero salire in vetture e fuggire.

I dimostranti in parecchie migliaia gridarono: *Viva il Re Galantuomo! Abbasso il Papa!* e si recarono agli alberghi *Minerva* e *Marini* ed in altri posti dove sono alloggiati i pellegrini fischiando e urlando. All'*Hôtel Marini* accorsero i carabinieri, le guardie ed un ispettore di pubblica sicurezza. La folla, minacciosa, urlava e voleva la bandiera. Vedendo che si ritardava a metterla fuori, la folla tentò di invadere l'albergo. Finalmente uno della folla riescì a penetrare nell'albergo colla bandiera e la espose dalla finestra. Altre bandiere apparvero allora fra le acclamazioni della folla.

La dimostrazione si recò agli altri alberghi.

Si dice che un pellegrino abbia scritto sopra il registro della tomba di Vittorio Emanuele: *Viva il Papa-Re!*

⁂

Ore 4,50 pom.

Eccovi altri particolari su questo doloroso incidente. Nella mattinata la tomba di Vittorio Emanuele era fatta segno alle solite dimostrazioni di affettuosa riverenza da parte del popolo. Molti signori averano apposto la loro firma sul registro.

Verso mezzogiorno si fermarono davanti al tempio una dozzina di vetture; ne scesero una cinquantina di pellegrini francesi, preti, seminaristi, laici. Recatisi davanti alla tomba, si diedero a sogghignare. Alcuni scrissero sul registro: *Viva il Papa!* mentre altri facevano atti sconci e sputavano verso la tomba.

Appena i veterani se ne accorsero, ne informarono le Autorità. Accorsero guardie e carabinieri, i quali affiancarono i pellegrini designati autori dello sfregio. Intanto la notizia si sparse in piazza del Pantheon.

Accorsero i popolani gridando: *Viva l'Italia, Viva il Re, Viva Roma intangibile, Viva Casa Savoia.* Molti diedero colpi di bastone e pugni ai pellegrini che capitavano sotto mano.

Accorse anche molta altra gente e si organizzò una dimostrazione. In questo momento erano per correre imponente il Corso, dove è sospesa la circolazione delle carrozze. I dimostranti rincorrono ogni carrozza di pellegrini che passa per le strade gridando: *A fuori!* Alcuni pellegrini avrebbero passati guai seria il pronto accorrere di guardie e carabinieri che seguivano numerosi i dimostranti.

Il fermento aumenta; uscirono alcuni bollettini recanti notizie del fatto con parole eccitanti, dicendo esaurita la tolleranza dei romani di fronte alle continue provocazioni dei pellegrini francesi e dei francesi ed all'indulgenza del Governo.

⁂

Ore 6,35 pom.

Una grande folla accorre da tutte le parti al Pantheon, dove si copre di firme una protesta contro l'atto indegno commesso dai pellegrini sulla tomba del re Vittorio Emanuele. Per le vie la popolazione, inasprita, agitata da un patriottico orgasmo, dà una vera caccia ai pellegrini.

Vengono pur troppo deplorati molti eccessi a cui si lascia andare la folla eccitata. Qualche pellegrino è uscito malconcio dalle mani di qualche cittadino irritato.

In alcuni punti della città essendosi formati degli aggruppamenti, specialmente davanti alle case dove si sono rifugiati i pellegrini che fuggirono impauriti, l'Autorità di pubblica sicurezza ha dovuto far dare i tre squilli di tromba. Le Autorità sequestrarono il registro delle iscrizioni che era presso la tomba del Re.

Risulta dal registro che sopra di esso fu scritto tre volte: *Viva il Papa-Re!* e sotto vi sono le firme di alcuni francesi.

Tutte le carrozze che contengono pellegrini sono ora scortate da guardie e carabinieri arrampicati sullo cassette e sui predellini.

⁂

Ore 8,5 pom.

Vennero arrestati come autori dello sfregio alla tomba del Re i seguenti individui:

Michel Drouse, di 18 anni, studente nel seminario di Seez (Savoia).

Eugenio Grégoire, avvocato, residente a Pont de Montvert (Lozère).

Eugenio Chouvay, di Autun, redattore del *Nouvelliste* di Morval (Giura).

Essi non negarono il fatto.

Alcuni testimoni oculari affermano che i pellegrini prima di entrare in chiesa, concertarono l'atto vigliacco. Altri aggiungono che i pellegrini pronunciarono anche alcune parole irriverenti alla sacra memoria del Re.

L'*Opinione* racconta che un francese, recatosi al Pantheon, appose la sua firma sotto la protesta di cui vi telegrafai, aggiungendovi in francese le seguenti parole:

« Non è degno di essere francese chi offende il più grande dei re. »

⁂

Ore 8,15 pom.

Tutti i giornali deplorano con vibrate parole l'incidente del Pantheon. L'*Opinione* lo qualifica un atto da sciocchi fanatici ed incivili.

Dice che si ai pellegrini fosse stata data una lezione più solenne, essa avrebbe avuto non solo le attenuanti, ma potuta essere pienamente giustificata.

« L'atto compiuto nel Pantheon — continua l'*Opinione* — è un insulto alla memoria del Gran Re ed a Roma capitale e tollerante ed a tutta la nazione italiana. »

Il *Fanfulla* dice che finchè i pellegrini si mantennero ossequenti ai doveri dell'ospitalità furono rispettati e fatti segno a generali cortesie.

L'atto turpe ed infame doveva giustamente provocare l'ira negli animi più sereni e più freddi.

Il *Fanfulla* crede che gli stessi intransigenti in Vaticano rifuggiranno dal fare causa comune oppure dal pretendere di scolpare questi sciagurati che meritano di esser posti al bando da ogni consorzio civile.

Il *Diritto* stigmatizza con roventi parole il fatto dei pellegrini al Pantheon. Dice che poteva succedere un nuovo *Vespro* che a qualcuno di quei martiri da burla non sarebbe garbato. Spera che l'Autorità saprà far scontare legalmente la colpa vergognosa commessa da quei sacrileghi stupidi malfattori.

La *Riforma* dice che l'incidente si deve considerare non solamente in se stesso, ma come sintomo di una situazione di cui sarebbe stolto, puerile non tener conto. Il fatto del Pantheon suggerisce a tutti i patrioti di meditare, vegliare perchè altri non agisca in danno della patria. E ove sia necessario, i patrioti debbono agire dimostrando come oggi fece Roma una così spontanea esplosione di caldo patriottismo. Simili prove sono sicuro indizio di quel che pensa la Nazione.

Il *Monitour de Rome*, organo vaticano, dice di deplorare anch'esso profondamente i tristi incidenti. Però soggiunge che essi provano ancora una volta quanto siavi di anormale e di violento nella presente situazione del Papa e Roma.

⁂

Ore 9,55 pom.

Stasera si è ripetuta la dimostrazione contro i pellegrini insultatori. La dimostrazione era composta di diecimila e più persone ed era preceduta da una dozzina di bandiere.

Essa si è recata ai vari alberghi ove alloggiano i pellegrini gridando: *Fuori i lumi!* Subito dopo tutte le finestre apparvero illuminate.

I dimostranti, sempre più ingrossando, si recarono cantando inni patriottici alla casa del sindaco duca Caetani di Sermoneta.

Questi si affacciò ad una finestra e cercò con buone e nobili parole di indurre i dimostranti alla calma. Ma i dimostranti gridavano: *No! No! Vogliamo vendetta!*

I dimostranti inviarono al sindaco una deputazione pregandolo di telegrafare al Re questo concetto: che al solo dubbio di offesa alla memoria del Gran Re Padre della Patria il popolo di Roma insorgeva a patriotica solenne unanime dimostrazione.

Dopo la dimostrazione si diresse a Campo dei Fiori e si fermò attorno alla statua di Giordano Bruno gridando: *Viva Giordano Bruno! Abbasso il Vaticano!*

I dimostranti presero quindi per piazza Farnese e si fermarono dinanzi al palazzo dello stesso nome, ove risiede l'Ambasciata di Francia.

La folla gridava: *Abbasso la Francia!* Vedendo però che il palazzo dell'Ambasciata era custodito da numerose guardie e carabinieri, presero pel corso Vittorio Emanuele e si diressero al Vaticano.

Giunti però al ponte Sant'Angelo e al nuovo ponte in ferro attiguo a quello Sant'Angelo trovarono sbarrato il passo da plotoni di carabinieri con delegati.

Siccome i dimostranti insistevano per passare si dovettero suonare i tre squilli.

Allora i dimostranti ritornando indietro pel Corso, si diressero a piazza Colonna dove trentamila e più persone gridando: *Evviva il Re! Abbasso il Vaticano!* ottennero che fossero suonati e ripetuti per tutta la sera gli inni di Garibaldi, di Mameli e la Marcia Reale.

Trastevere, Borgo Nuovo, Borgo Pio e la piazza di San Pietro sono era occupati militarmente da squadroni di allievi carabinieri e da compagnie di fanteria e bersaglieri poste a disposizione dei delegati di P. S.

⁂

Ore 10,20 pom.

I giornali clericali, eccetto il *Moniteur de Rome*, questa sera non uscirono. L'Autorità fece chiudere le tipografie perchè i dimostranti si recarono agli uffici dei giornali con intenzioni ostili. Alla Minerva furono rotti vetri del Collegio ecclesiastico francese ed atterrato lo stemma del Papa. Davanti agli uffici della *Tribuna* si bruciarono parecchie effigie del Papa.

Il sindaco, i consiglieri comunali, provinciali, i deputati, senatori presenti a Roma si recarono al Pantheon a firmare la protesta.

Imbriani arringò la folla dicendo che a qualunque nazione appartengano gli insultatori della tomba di Vittorio Emanuele, si debbono considerare nostri nemici.

Nel pomeriggio la truppa fu tutta consegnata nei quartieri. Alla sera si lasciarono uscire i soldati, molti dei quali parteciparono alla dimostrazione gridando anch'essi. Le Autorità avevano ordinato agli agenti di lasciare libero sfogo all'indignazione popolare, purchè non si commettessero violenze.

La *Riforma* dice che una Commissione di rappresentanti il pellegrinaggio si recò al Ministero dell'interno per fare le sue manifestazioni e la sua riprovazione per atti che ha dichiarato deplorare.

Il presidente della Camera di Commercio francese si recò dal questore a presentargli in nome della colonia francese le espressioni di rammarico per l'atto inconsulto degli sconsigliati connazionali.

⁂

3, ore 12,50 ant.

Il numero dei dimostranti ascende a circa quarantamila. Le persone, presa la Banda cittadina che suonava in piazza Colonna, continuano a percorrere le vie della città al suono degli inni patriottici ed emettendo le solite grida.

La dimostrazione è veramente imponente, straordinaria. Vi partecipano tutte le classi della cittadinanza, molte Associazioni con rispettive bandiere. La dimostrazione riesce una solenne protesta contro i vigliacchi insultatori del Re Galantuomo.

I rappresentanti del pellegrinaggio recatisi al Ministero dell'interno dichiararono che erano tanto più dolenti dell'atto indegno, in quanto le accoglienze degli italiani ai pellegrini non poterano essere più cortesi. Riconoscevano che anche il Governo si era adoperato in ogni maniera pel mantenimento dell'ordine, come specialmente si vide in occasione della Messa del 29 settembre.

Ore 9,20 ant.

Le dimostrazioni di protesta contro i pellegrini terminarono ieri sera dopo la mezzanotte. Fino ad ora tardissima una grande folla circolò per le vie. Dappertutto si notavano gruppi di persone che commentavano i fatti avvenuti al Pantheon.

Stamane il tempo è piovoso; la città ha ripreso il suo aspetto ordinario. Molte bandiere però sventolano ancora dagli edifizi pubblici e privati.

Per mezzogiorno è fissata una riunione di cittadini in piazza Santi Apostoli, d'onde si muoverà processionalmente per portare una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon in riparazione dell'oltraggio di ieri.

Stamane è uscita la *Voce della Verità*, che espone a modo suo i fatti; però non ha il coraggio di commentarli.

Molti pellegrini sono partiti da Roma nella nottata. Mancando i posti nei treni, richiesero un treno speciale per Modane.

In seguito ad accordi passati fra il Ministero degli interni e la Direzione delle Ferrovie, si fissò che la partenza del treno speciale avesse luogo alle ore 4 di stamane.

Alle ore 2 1/2 i pellegrini, in vettura, abbandonarono gli alberghi accompagnati da funzionari di P. S.

Il treno speciale, che sarà direttissimo per Modane, si componeva di 23 vetture di prima e seconda classe; i pellegrini in partenza erano seicento.

Questo treno giungerà a Torino verso le ore 10 pom. d'oggi, sabato, e proseguirà tosto per la linea di Francia.

Prima di partire il capo dei pellegrini, l'abate Boulé ringraziò il sottosegretario di Stato onor. Lucca per le attenzioni ricevute. A nome anche dei compagni deplorò l'incidente del Pantheon e pregò che lo si volesse considerare come una ragazzata. « La popolazione romana — disse il Boulé — ebbe un momento di legittimo risentimento, che noi comprendiamo perfettamente perchè in identiche condizioni avremmo fatto altrettanto. Preghiamo di voler credere che abbiamo stigmatizzato vivamente l'atto, del quale intendiamo di dividere la responsabilità. »

Al momento della partenza i pellegrini, già stipati nei carrozzoni, intuonarono il *Tedeum*.

Questo canto sacro emanante da un convoglio in procinto di partire sotto la tettoia d'una stazione ferroviaria di pellegrini fuggenti l'ira popolare, assumeva una impronta comica strana. Tutti i presenti lo notarono e ne trassero lepidi commenti.

La Direzione delle ferrovie ha disposto che il treno speciale dei pellegrini si fermi il meno possibile nelle varie stazioni per salvare i pellegrini da dimostrazioni di riprovazione lungo tutto il percorso italiano.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, *ore* 8,50 *ant.* — Ieri sera, dopo gli spettacoli ai teatri, una grande folla proceduta da una bandiera fece una imponente dimostrazione di protesta contro i pellegrini alloggiati all'*Hôtel Cavour*. La dimostrazione gridava: *Viva il Re! Abbasso i pellegrini!*

L'ispettore Sartoni, intervenuto, pregò i dimostranti a sciogliersi, dicendo però che era giusto il sentimento della cittadinanza nel difendere una santa causa.

La dimostrazione si è sciolta tranquillamente.

— Stamattina col treno diretto sono partiti per Nizza cinquanta garibaldini, che si recano alla inaugurazione del monumento a Garibaldi.

Profanazioni fanatiche

Gli incidenti dei pellegrini francesi a Roma che il telegrafo ci segnala avranno certamente un'eco incresciosa nel sentimento di tutti gli italiani che facilmente si rendono ragione dell'indignazione che quelli incidenti hanno suscitato nella capitale del Regno. Non vi sono divisioni di partiti nè di opinioni politiche per protestare contro lo straniero che ingiuria le più sacre memorie del patriottismo italiano. Nè la protesta, crediamo, sarà solo italiana, ma di ogni onesto cittadino sia al di qua o al di là delle Alpi, poichè, come scrivava or non è un onesto francese in quello stesso *album* del Pantheon ingiuriato dai pellegrini insani: « Non è degno di essere francese chi offende il più grande dei Re. »

Noi non vogliamo esagerare l'importanza degli incidenti, che ci parrebbe di far troppo onore ad improntitudini di volgari delinquenti contro cui sarà intentata l'azione delle nostre leggi. Ma poichè si tratta, per la maggior parte, di fanatici esaltati, non possiamo esimerci dal risalire a chi di quel fanatismo deve avere una responsabilità ben recente o vicina. Si sa con quali programmi e in nome di quali rivendicazioni questi pellegrinaggi, che oramai ogni anno affollano Roma, sono provocati ed incoraggiati. E sono appena due giorni che in Vaticano a quelle turbe venute da Francia, Spagna e Svizzera, fra l'apparato del cerimoniale solenne, fra grida e benedizioni, veniva ripetuto le proteste che suonano imprecazione all'Italia unita, e le proteste in nome di una finta violazione della libertà del Papa.....

Chi può dire l'effetto che certe parole, pronunziate in certi ambienti, possono determinare sopra tanta per la maggior parte ignoranti, già disposte alla credulità ed al fanatismo e per le quali anche i più elementari reati possono assumere le parvenze dell'eroismo e del martirio?..... Ed era così che, mentre l'Italia civile e patriottica accordava, in nome della libertà, la più ampia ospitalità a questi come a tutti gli altri pellegrini passanti, un manipolo di essi rispondeva cogli incidenti del Pantheon in questo stesso giorno del 2 ottobre, che ricorda ai romani ed all'Italia l'anniversario del plebiscito!..... Rispondeva colla più bassa ingiuria, l'ingiuria delle tombe..... Neppur questa religione delle tombe è sacra pei fanatici e per gli accecati!

Quanto a noi, lo ripetiamo, pur cedendo al naturale disgusto, non vogliamo attribuire, e speriamo non attribuiranno con noi tutti gli italiani di buon senso, un peso troppo importante alle improntitudini di quei sconsigliati pellegrini. Nella coscienza generale del Paese sta troppo alta la venerazione delle nostre reliquie patriottiche e delle nostre istituzioni perchè possa arrivare ad esse l'offesa di qualsiasi forsennato!

Pel plebiscito romano.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Alle 3 pom. si è fatta la premiazione degli alunni delle scuole comunali alla presenza delle autorità. Stasera illuminazione del Colosseo e musica sulle piazze principali.

Tariffe ferroviarie respinte dal Governo.
Ministri in viaggio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore* 10,50 *pom.* — Secondo il *Fanfulla*, le Società ferroviarie Mediterranea ed Adriatica fecero proposte circa le tariffe di trasporto pei vini e per le merci povere, che il Governo non ha potuto accettare. Quindi il Governo ha invitato la Società a mandare a Roma rappresentanti per definire la questione.

— Il ministro Colombo è partito per Milano. Domani si attende a Roma l'on. Rudinì.

Decreti della « Gazzetta Ufficiale ».
Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 11,20 *pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che scioglie il Consiglio comunale di Cesena nominando commissario il cavaliere Gaudin.

— La stessa *Gazzetta* pubblica un rapporto riassuntivo che la Commissione d'inchiesta per la colonia eritrea diresse al Ministero degli esteri, circa la estensione e l'ordinamento della colonia.

— Il guardasigilli ha diramato una circolare ai procuratori generali richiamando l'attenzione dei procuratori avvocati sopra i doveri loro imposti nel gratuito patrocinio dei poveri.

Carlo di Rumenia a Monza.
Scambio di onorificenze.

MONZA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Il re di Rumenia conferì pure decorazioni a Rudinì, Brin, Tittazzi e Terzaghi.

Di Rudinì parte all'una per Milano, donde, dopo una breve fermata, ripartirà per Roma e Napoli.

Nel pomeriggio arriveranno alla Reggia il ministro portoghese Carvalho e la sua signora, che sono invitati a pranzo presso i Sovrani.

MONZA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Il re di Rumenia si congedò nella reggia dalla regina Margherita, che gli consegnò un magnifico mazzo di fiori con una lettera affettuosa per la regina Elisabetta. Quindi il re Carlo e il re Umberto, accompagnati dal Duca d'Aosta, dal Conte di Torino, da Rudinì e dalle rispettive Case civili e militari, si recarono in vettura aperta di mezza gala alla stazione.

Lungo tutto il percorso dalla reggia alla stazione i Sovrani d'Italia e di Rumenia furono salutati rispettosamente dalla folla. Alla stazione trovavansi tutte le Autorità cittadine.

Quivi il re Carlo, dopo aver baciato ripetutamente il re Umberto e salutato i Principi, Rudinì e le persone del seguito del re Umberto, è partito per Laveno alle 10,5 ant. nel treno reale, accompagnato da Palavicini, Giannotti e Accinni. Il treno reale è scortato dal capo-traffico della Mediterranea, comm. Confalonieri. La città è imbandierata.

MILANO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Rudinì è giunto all'1,33, proveniente da Monza, ed è ripartito per Roma alle 2,55.

Il Principe di Napoli in Olanda.

AMSTERDAM (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — Il Principe di Napoli oggi farà un giro per la città. Visiterà il Museo nazionale, la manifattura di diamanti, la nuova chiesa dove avvi la tomba dell'ammiraglio Decruyter ed il Municipio. Alle 6 pom. visiterà il giardino zoologico. L'escursione in battello a vapore a Marken Edam si farà probabilmente sabato. Il Principe sabato pranzerà presso il ministro degli esteri.

AMSTERDAM (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Il Principe di Napoli col seguito ha visitato oggi la città, intrattenendosi assai in alcuni magazzini a manifatture di diamanti. Al Museo fu ricevuto nella sala d'onore, rimanendovi circa due ore esaminando specialmente i quadri militari, la collezione numismatica antica olandese e la collezione delle armi. Nel pomeriggio recossi al palazzo municipale, dove il borgomastro e gli altri membri del Municipio lo ricevettero. Il Principe vi ha visitato il Gabinetto numismatico e la Pinacoteca comunale; indi col seguito fece una passeggiata in vettura nei dintorni della città.

Il ritorno dell'imperatore d'Austria a Vienna dopo l'attentato di Reichenberg.

REICHENBERG (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2. — Il ritorno dell'imperatore da Reichenberg a Praga ebbe il carattere d'un vero trionfo. Tutte le stazioni, tutti i castelli e tutte le fabbriche erano illuminati. Fuochi vennero incendiati in segno di gioia sulle montagne. L'imperatore ordinò parecchie volte la fermata del treno onde ringraziare personalmente le popolazioni accalcantisi in tutte le stazioni, emettendo grida di: *Viva l'imperatore.*

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2. — I giornali sono unanimi nell'esprimere la convinzione che il collocamento delle bombe sotto il ponte di Rosenthal non poteva essere in alcun modo diretto contro il treno imperiale. Senza eccezione vi veggono una bricconata, i cui motivi non sono ancora chiariti.

I giornali elevano la grande popolarità del monarca, che si manifestò nuovamente nel pensiero sorto spontaneo nella borghesia di Vienna di fare un grandioso ricevimento all'imperatore al suo ritorno di notte a Vienna come a generoso principe della pace e al magnanimo intermediario fra le diverse razze dell'Impero.

I giornali dicono che le scheggie delle bombe sono nè di ferro nè di piombo, ma di una massa sconosciuta agli stessi specialisti.

PRAGA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2. — Stamane l'imperatore visitò la chiesa restaurata e il convento d'Emaus, la chiesa di Vyschradm e la Casa di carità, dove un popolano gli presentò una supplica che accettò. L'imperatore fu accolto dovunque con entusiastiche ovazioni.

PRAGA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — L'imperatore è ripartito per Vienna nel pomeriggio. La popolazione fecegli un'entusiastica ovazione. Il borgomastro espresse i profondi sentimenti di amore e di fedeltà della città. L'imperatore rispondegli dichiarando che dimenticherà giammai i giorni passati a Praga.

PRAGA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — L'imperatore ha indirizzato al governatore una lettera autografa esprimendogli i suoi ringraziamenti pella lealì dimostrazioni della popolazione e facendo voti che anche pello avvenire i cittadini dello due nazionalità del paese siano uniti armonicamente pel benessere della patria.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — L'imperatore è arrivato a Stiasche, accolto con grande entusiasmo dalla popolazione accalcantesi sul suo passaggio acclamandolo. Le case lungo le vie parcorse dall'imperatore erano illuminate; in molti trasparenti leggevasi: *Viva l'imperatore fattore della pace.*

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — L'accoglienza all'imperatore ebbe un carattere di grandiosa, spontanea ovazione. Sulla piazza, di faccia alla stazione, lo attendeva il borgomastro con una rappresentanza del Comune e varie deputazioni delle Corporazioni. Immensa folla. L'imperatore fu accolto con acclamazioni entusiastiche. Ringraziò il borgomastro del ricevimento e dichiarò di provare viva compiacenza ritornando nella sua amata Vienna. Il borgomastro espresse la gioia per il felice ritorno dell'imperatore. Assicurò dei sentimenti di lealtà e fedeltà della popolazione. Fra l'immensa folla, che formava ala e gridava incessantemente: *Viva l'imperatore*, è partito l'imperatore per Schoenbrunn.

Le esercitazioni militari in Rumenia.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2. — Oggi incominciano le esercitazioni militari per un periodo di venti giorni. Vi partecipano le truppe della riserva, i militari congedati a parte della milizia territoriale. Le esercitazioni militari in quest'anno sono fatte all'oggetto d'esperimentare la nuova organizzazione dell'esercito.

L'*Agenzia Rumena* dichiara infondata la notizia pubblicata dai giornali che si tratti d'un concentramento straordinario di truppe o di mobilitazione, mentre in quest'anno non si fanno neanche le grandi manovre.

Il principe di Battenberg a Tunisi.

TUNISI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2. — Lo *Scout* è arrivato alla Goletta col principe di Battenberg, che visitò Massicault e il generale Leclerc. Il principe di Battenberg sarà ricevuto oggi dal bey.

Le flotte europee nei mari della China.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2. — Sembrando insufficienti le misure prese dalla China, probabilmente le squadre europee pei mari della China saranno rinforzate.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2. — Lo *Standard* da Berlino segnala gli attivi negoziati fra il rappresentante chinese e il Gabinetto di Berlino

Lotte di religione in Germania.

CASSEL (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2. — L'assemblea generale della Lega degli evangelisti approvò una risoluzione pronunziantesi contro la riammissione dei redentisti.

Uno sciopero in Pensilvania.

PITTSBURGO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2. — Diecimila operai delle miniere e delle ferrovie fanno sciopero.

Un'intervista di imperatori smentita.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Il *Reichsanzeiger* si dichiara autorizzato a smentire assolutamente la notizia data dalla *Kreuzzeitung*, che fu ordinato una poscia contromandato di tener pronto a Trokehnen un treno espresso per Alexandrowo per l'eventualità di un'intervista fra i due imperatori.

Le dimissioni d'un ministro bulgaro.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Toutcheff, ministro della giustizia, si è dimesso non volendo assistere alla prossima sessione della Camera, che si riunirà il 27 corrente, in causa degli attacchi diretti contro lui durante l'ultima sessione. La sua dimissione fu accettata; Grecoff è incaricato dell'*interim* della giustizia.

Il nuovo prestito russo.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Annunciasi che l'impresttito russo è definitivamente fissato per il 15 ottobre al corso di 70 3/4.

Il nuovo metropolita della Dalmazia

Zara, 30 settembre.

(Colomban) — È inutile illudersi! L'indirizzo politico che da dodici anni si diede alle cose dalmate segna il suo corso, e nessuna cosa verrà a persuadere il Governo di Vienna che questo indirizzo è falso e che i suoi risultati sono non solo negativi ma pericolosi.

In nessun paese del mondo come in Dalmazia il prete prenda così viva parte alle lotte politiche, nè in nessun altro luogo come da noi il prete converte il suo sacro ministero in un'arma di depravazione e fa servire la chiesa come tribuna della propaganda panslavista.

C'era ancora in Dalmazia un'unica diocesi ove il basso clero non osava troppo spingere le sue esagerazioni politiche, ove non era ancora penetrato il tarlo roditore del sentimento religioso, nè era permesso al prete predicare dal pergamo l'odio contro l'italiano, nè tampoco cospirare apertamente contro l'uso del latino nella chiesa a favore della liturgia glagolitica. Questa diocesi era Zara, e colui che s'opponeva alle velleità politiche del clero della campagna era il pio pastore da tutti rimpianto: l'arcivescovo Pietro Doimo Manpas.

Ma il pio prelato è morto, e al suo posto l'imperiale Governo di Vienna chiamò il canonico Don Gregorio Raicevic, la cui scelta produsse una penosa impressione a quanti pensano rettamente e si tengono a che la religione non sia arma politica.

L'arcivescovo di Zara è in pari tempo metropolita di Dalmazia e a lui è affidata la direzione della Chiesa cattolica.

Nelle presenti condizioni politiche in cui il prete gioca la carta principale nella partita da venti anni iniziata dal Governo di Vienna di croatizzare colla forza la Dalmazia, il posto di metropolita assume una doppia importanza, ed è perciò che il capo della Chiesa in Dalmazia deve possedere assieme al fine tatto politico e in pari tempo grande energia per frenare l'orgia politica del basso clero onde non ne discapiti il sentimento religioso.

Don Gregorio Raicevic, nuovo metropolita della Dalmazia, non era l'uomo adatto per questa importante carica. Uomo di intelligenza e coltura mediocre, fanatico partigiano croato, fuviso quanto mai alla generosa popolazione di Zara, che ora rammemora commossa il pio prelato Maupas, che per tanti anni governò la nostra Chiesa, il Raicevic nulla potrà fare di buono, perchè gli manca principalmente l'energia e quell'autorità dalla quale potevamo aspettare che si ponesse fine alla gazzarra croata, nella quale il prete tiene il primo posto calpestando la morale e santificando il vizio e la crapula — parlo della maggioranza del clero dalmata.

La nomina del canonico Raicevic, inaspettata e punto meritevole, perchè c'erano fra i vescovi dalmati degli uomini più adatti alla carica di arcivescovo-metropolita per anzianità, senno e coltura produsse qui a Zara un indicibile disgusto e un generale e manifesto segno d'indignazione. Zara, città prettamente italiana e liberale, voleva e altamente reclamava che nella sua vecchia basilica, da cui per tanti secoli partivano vividi sprazzi di luce evangelica irradiante tutta la provincia e la sua latinità della Chiesa aveva intangibile prerogativa contro le velleità slavofile di certi apostoli da strapazzo della liturgia glagolitica, Zara ora si vede attaccata e offesa al vivo col venirle imposto un arcivescovo croatofilo e punto simpatico.

È deplorevole semplicemente! Chi ne soffrirà sarà la religione. Forse il nuovo arcivescovo cercherà di non offendere col suo colore croato il sentimento della popolazione, e farà molto bene, o nell'interesse della Chiesa, perchè al primo suo atto in senso croato vedrà levarsi una protesta generale. Zara, l'impenitente, che da trenta anni lotta contro il Governo e le coorti croate, non si piegherà alle velleità croatofile del suo nuovo arcivescovo, ci vada pur di mezzo uno scisma.

L'ortodossia è molto estesa in Dalmazia; i preti greco-orientali sono modelli di morale, onestà e tolleranza, ciò che manca alla maggioranza del clero cattolico, e ciò che dovrebbe essere preso in riflesso dal nuovo arcivescovo se non vuole avere contro di sè e forse una generale disistima che gli potrebbe essere fatale come fu fatale al governatore Jovanovic quando volevà ridurre Zara croata.

BORSA UFFICIALE.
3 ottobre.

Rendita Corso medio d'ufficio **92 20**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 75 — 101 85	— — — —
"	101 70 — 101 80	— — — —
Svizzera	101 60 — 101 70	— — — —
Londra — 3	— — — — 25 56 — 25 58	—
Id. lungo	— — — — 25 56 — 25 58	—
Germania — 4	— — — — breve 125 1/4 125 1/2	
	lungo 125 1/4 125 1/2	

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 3 ottobre. — L'attitudine del mercato è quella della calma derivante dai limitatissimi affari. Quindi abbiamo una quota che promettente nè sconfortante.

È segnalata fermezza nei *Mobiliari* e nei *Creditii*, meno solidi i valori ferroviari.

La Rendita a 92 40 per fine mese ha mese appreszata al contante.

Rendita cont. 92 15 92 80.
Rendita fine 92 40 — —.

Prezzi dei valori per fine prossimo.

Nobili.	377	— 378 —	Cred. Ind.	155 50	156 50
Torino	531	— — —	Ferr. Mer.	628	— 629 —
R. S. (A)	78	— — —	Ferr. Med.	409	— — —
Serie B	78	— — —	Fondiaria	5	— —
Tiberino	32	— 33 —	C.F.S.Paolo	498	— — —

Cassa Sovvenzioni Milano 40 50 41 50.

Cambio delle Cartelle di Rendita.

La Banca Nazionale, Sede di Torino, distribuirà nel giorno 5 corrente la nuova **Cartella di Rendita 5 0/0** corrispondenti alle domande di cambio numerate dal N. **7215** al **7254**, presentate il 5 settembre p. p.

Il *Capitan Fracassa*.

« Col numero d'oggi il *Capitan Fracassa* cessa le sue pubblicazioni. »

Così dice un laconico avviso pubblicato in testa al giornale romano, che porta la data del 2 corrente, e così si avverano le voci che già da qualche tempo correvano sul conto del giornale, le cui sorti finanziarie, dopo aver subita molte crisi, ora si dicevano irrimediabili.

Un giornale che muore è sempre qualchecosa di melanconico per un giornalista, anche se il giornale non sia stato quello in cui collaborava, anche se sia stato il giornale avversario dalle sue idee e contro il quale abbia combattuto. Il giornale è un ente, è un organismo, è una bandiera, e quando scompare, scompare con esso una manifestazione di vita, di pensiero, di lotte; e ciò è sempre penoso per chi rimane sulla breccia.

Il *Fracassa* non contava una vita antica: solo dodici anni: ma tuttavia stava tra i giornali anziani, tanto era il rigoglio di vita con cui aveva preso posto, appena nato, nella famiglia giornalistica.

L'avevano creato un'accolta di giovani ingegni artisti del giornalismo, pieni di entusiasmi e di quella amabile *boëme* che allora era ancora possibile nella nuova Roma. Il *Fracassa* nasceva nell'allegria; la redazione era una succursale di birraria; i redattori scrivevano fra lo *chop*, la sigaretta, la matita e il pianoforte; politica, cronaca, articoli di fondo, polemica, perfino i manifesti dell'amministratore, tutto prendeva carattere di quella genialità e originalità che non ma non è del tutto spensieratezza, perchè spesso dà frutti più seri di quel che si creda; e in quell'ambiente un po' volteriano ma fraterno, disordinato ma fertile, incoraggiava Turco, Vassallo, Matilde Serao, Federigo Napoli, Mazzabotta, Fleres, Giustino Ferri, ecc., ecc. I giornalisti del *Fracassa* più che nelle idee politiche e sociali si intendevano tutti in un genere di giornalismo che è quello che più al pubblico piace, ossia il genere meno noioso che sia possibile. Lo spirito abbondava nelle colonne del giornale, cui, oltre la parola arguta, sovveniva anche la macchietta del disegno. Il pupazzetto quotidiano nacque col *Fracassa*.

Quanti ricordi di quei primi anni del giornale che furono i suoi migliori! Collaboratori o no, si andava alle serate del *Fracassa* come ad un ritrovo dei più graditi. Artisti, uomini politici, professionisti, gente delle più disparate opinioni vi si rinvenivano tutti con ugual soddisfazione: la barba di Monteverde, la loquela di Bernardino Grimaldi, l'eleganza di Nicotera, la voce di Stagno, gli schizzi di Michetti, le allegre apparizioni di Carducci, di Giacosa, di Panzacchi, un vero caleidoscopio di mondo intellettuale, vario, pieno di vita, costituiva al lato del *Fracassa* scritto e stampato un altro *Fracassa* vivente, la cui memoria non sarà presto cancellata.

Per le varie vicende del giornale ne divennero in seguito collaboratori il Lodi di Bologna, il Bertelli (Vamba), il Faelli (Cimone) e tanti altri. Ma nel 1885 la fortuna del giornale si oscurò. La politica e la finanza, che fino allora avevan visti i collaboratori concordi, cominciarono a dividerli. Una colonia di essi, la più importante, uscì dal *Fracassa* per fondare il *Don Chisciotte*.

Al *Fracassa* restavano Turco, Fleres e qualche altro; ma il giornale aveva cambiato quasi totalmente indirizzo. Il foglio che aveva sempre sfoggiato una grande indipendenza di giudizio e aveva la sua base nell'Opposizione parlamentare, era divenuto ministeriale. Il pupazzetto diveniva officioso; era una specie di controsenso pel pubblico abituato a vedere ogni giorno un pezzo di Depretis o di Crispi in caricatura.....

Si sa che l'officiosità non ha mai portato vita a nessun giornale: così *Fracassa* fu addirittura in morte, preceduta da un'agonia di questi ultimi due o tre anni..... Colla caduta dell'onor. Crispi dal potere, il *Fracassa* parve riscuotersi a nuova vita ritornando, col Turco, nelle file dell'Opposizione. Ma ormai le sue forze non bastavano più a rialzarlo: i lettori lo avevano quasi completamente abbandonato.

Il *Fracassa* è il secondo giornale politico quotidiano che muore in quest'anno a Roma: il primo è stato la *Capitale*: sintomo anche questo di quella crisi che si manifesta in tutti i rami del movimento economico del paese e della capitale, e di cui non ultimi a risentir gli effetti sono pure i giornali.

L'onorevole Gandolfi.

Scrivono da Carpi in data del 30 u. s.:

L'onorevole generale Gandolfi è fra noi. La Giunta municipale ieri sera si portò a visitarlo nella casa del cav. avv. Gaspare Tirelli, cognato del Gandolfi, ove questi dimora.

Questa mattina il generale restituì la visita all'Autorità comunale in palazzo e vi fu accolto con molta soddisfazione.

Nella giornata diversa rappresentanze di Società liberali cittadine e molti amici si recarono ad ossequiare l'illustre nostro ospite.

La regina Vittoria a Firenze.

Da fonte autorevolissima la *Nazione* ha notizia che la regina d'Inghilterra ha stabilito di recarsi in Firenze nel prossimo mese di marzo. Già in attesa di questa visita sono in esecuzione alcuni lavori alla villa Palmieri. La regina sarà proceduta nella sua visita in Firenze dal duca e dalla duchessa di Fife. La duchessa di Fife è la figlia primogenita del principe e della principessa di Galles. Essa sposò due anni or sono il conte William George Duff, che la regina Vittoria creava duca di Fife.

La duchessa di Fife ha dato in luce un bambino, ma la maternità le fu causa, secondo si afferma, di non lievi sofferenze.

La duchessa di Fife è alquanto cagionevole di salute. Si assevera che i medici le avrebbero consigliato di recarsi nella riviera di Genova e di là il duca e la duchessa verrebbero alla villa Palmieri. Queste sono le voci riportate fra autorevoli personaggi.

Il duca di Fife fu uno dei compagni di giovinezza del principe di Galles. Egli conobbe così la piccola principessa Luisa Vittoria, alla quale, allorchè era e si mostrava degna di reprensione, bastava nominare il signor Duff perchè essa subito tornasse buona.

Si racconta anzi che la bambina ingenuamente disse al signor Duff: « Bisognerà, quando sono grande, che io ti sposi, già che io non posso essere buona altro che con te. »

Divenuta grande, sorta una più affettuosa simpatia tra il signore scozzese e la principessa, quest'ultima chiese da sè a Sua Maestà la regina di poter sposare il signor Duff, e la regina non si oppose, nonostante la disparità degli anni, a questo matrimonio tutto d'amore, e d'un amore nato nella gentile principessa quasi dall'infanzia.

Il duca di Fife è uno dei più grandi signori della Scozia; è proprietario di immense estensioni di terreni, di fertilissima isola; è conosciuto, popolarmente, col nome di *Lord of the Isles*.

Anche sir Gladstone si annunzia che verso la metà del volgente mese si troverà a Firenze e sarà ospite del senatore Lacaita.

Nella marina.

Telegrafano da Roma:

Il Ministero della marina ammise alla Scuola degli allievi macchinisti di Venezia i primi ottanta giovani, che furono classificati secondo il rispettivo ordine di merito, nonchè Vincenzo Contedaca, ammesso in via straordinaria, come soprannumero, essendo il figlio di quel Contedaca che per il suo valore dimostrato nella battaglia di Lissa venne decorato, insieme all'ora ministro Saint-Bon, della medaglia d'oro al valore.

L'eroe di San Salvario

Il fatto dell'11 marzo 1821 a Torino.

Domani, domenica, si inaugura a Leyni presso Torino un modesto monumento alla memoria del capitano Vittorio Ferrero, così detto *Eroe di San Salvario*, perchè il giorno 11 marzo 1821, sui piazzale di San Salvario in Torino, primo in Piemonte e solo con cento soldati ed ottanta studenti ebbe il coraggio di inalberare il vessillo tricolore.

Mentre Leyni, luogo ove riposano le ossa del prode, si accinge ad onorarlo con gloria di marmi, non sarà inopportuno riandare i fatti che resero degno di ricordo il nome di questo ardito militare.

* * *

L'eccessiva reazione che seguì la caduta di Napoleone I doveva portare i suoi frutti; era impossibile che si volesse rinunziare ai principii di eguaglianza civile, d'indipendenza e di libertà che la rivoluzione francese aveva propagato.

Per far trionfare questi principii in Torino e nelle altre provincie degli Stati sardi si univano, si associarono gagliardi ingegni, uomini distinti in ogni ramo sociale e nello stesso esercito.

Gloriosi nomi annoverava questa liberale Associazione: Alessandro di Saluzzo, Carlo di San Marzano, Emanuele Dal Pozzo della Cisterna, Ettore Perrone di San Martino, Cesare Balbo, Modà di Lisio, Giacinto Provana di Collegno, Santorre di Santa Rosa, tutti di tendenze più dinastiche che democratiche, non separavano mai nel loro pensiero la Dinastia Sabauda dalla nazione nel grande disegno di affrancare la patria dallo straniero, di darle libere istituzioni onde la Casa di Savoia potesse compiere i suoi destini italici.

Attorno a questa eletta schiera vennero a rannodarsi molti altri ottimi elementi, quali, per citarne alcuni, il colonnello Regis, i tenenti-colonnelli Ansaldi e Rossi, i maggiori Tarella e Cassano, il capitano Pacchiarotti, gli ufficiali conte Palma, Garelli, Coppi, Enrici, Radice, Frandi, Brunetti, Averzana e i cittadini medici Gastone e Carta, come Liogueglia, avvocati Gillio, Scolchi, Fochini e Pollone, Iosti, Masso, Sorisio, Cantaru, ecc.

Le masse piemontesi, però, non erano ancora disposte a secondare il movimento e si mostravano indifferenti; di più si aggiunge che i savoiardi tendevano a reazione ed i genovesi respiravano il resultato della loro Repubblica. Tutto ciò fece sì che ritardò per lungo tempo il trionfo.

La rivoluzione scoppiò il 10 marzo in Alessandria; ufficiali e soldati seguirono il moto.

Vittorio Ferrero, capitano nel Corpo della Legione Reale, la mattina dell'11 si presentava, con 100 soldati, alle porte di Torino, e si accampava davanti la chiesa di San Salvario, che allora restava fuori dell'abitato.

Qui, senza esitare, il Ferrero, arringato il suo drappello, trae fuori la bandiera tricolore che portava sotto l'assisa e la inalberava chiedendo la Costituzione di Spagna e la guerra contro l'Austria.

Così la prima volta che la bandiera italiana si spiegò in terra piemontese fu a Torino, a San Salvario, per opera del capitano Vittorio Ferrero.

Fu quello un ardimento sublime, perchè c'era ancora in Torino il Governo regolare, appoggiato da una guarnigione di circa cinquemila uomini!

* * *

Lusingavasi certamente il capitano Ferrero che la popolazione, di fronte a così ardua impresa, si sarebbe scossa e sollevata, ma fallirono i suoi calcoli. Dalla città corse, è vero, un assai numeroso stuolo di studenti, circa 150, ad unirsi al Ferrero in quel momento supremo, ma questo fu il solo aiuto che egli potè ottenere.

Il Ferrero aveva ordinati i suoi soldati in un quadrato, e a destra dei soldati schierò gli studenti, protetti dal fossato che fiancheggiava il viale del Valentino.

Venne il colonnello Raimondi per ridurre all'obbedienza il Vittorio Ferrero, capitano nel suo reggimento; non vi riescì nè con preghiere, nè con minaccie.

Il re Vittorio Emanuele I infondeva porsi a capo dei reggimenti Guardie e Piemonte Reale e presentarsi agli insorti, ma ne fu dissuaso dai ministri.

Andò invece a schierarsi di fronte ai sollevati uno squadrone di carabinieri a cavallo, comandato dal capitano Caravadossi, il quale, tratto fuori un proclama stampato, che conteneva l'amnistia, pubblicata dal Governo, per le truppe di Pinerolo e di Alessandria, le porse al Ferrero, dicendogli di accettare l'amnistia e rientrare nell'ordine.

Ferrero rispose:

— Dite a S. M. il Re che nulla egli ha da temere da noi, ma che chiediamo la Costituzione di Spagna e la guerra all'Austria.

Più tardi si avanzava il cav. Radicati di Bronzolo, capitano di cavalleria, che a nome del Re offriva la promulgazione della Costituzione di Daviera invece di quella di Spagna; il capitano Ferrero non accettò.

* * *

Ma intanto erano già trascorse sette ore dacchè i sollevati stavano là.

Ferrero, vedendo che la cittadinanza non si muoveva, che i soccorsi sperati e promessi dalla Cittadella e dall'Arsenale non arrivavano, per evitare il pericolo di venir circondato da truppe e spargere inutilmente il sangue, decise di retrocedere verso Alessandria, che trovavasi in potere del partito costituzionale.

Il capitano Ferrero e i suoi compagni mossero verso il castello del Valentino, percorrendo il viale omonimo e sfilando in mezzo a cantinate di curiosi accorsi ad assistere indifferenti a spettacolo nuovo e commovente.

Varcato il Po, mossero per Chieri, Villanuova e Asti, sino in Alessandria, ove vennero accolti con entusiastiche dimostrazioni d'affetto.

Dagli spalti della Cittadella tuonava il cannone a dimostrazione di allegrezza.

« Uomini, donne, fanciulli d'ogni condizione e di ogni età (così scrisse Carlo Boichi, il fido compagno di Vittorio Ferrero) mossero fuori ad incontrarci. Chi può dire l'entusiasmo di quell'incontro, gli applausi, gli evviva con cui ci salutavano?

« Noi procedevamo in bell'ordine; spiccava innanzi a sovra tutti il capitano Vittorio Ferrero per la grande e snella sua persona e pel marziale aspetto.

« Sfavillavagli in volto una gioia insolita, la gioia che veniva dalla coscienza d'avere operata una generosa impresa; forse gli stava innanzi il giudizio dei posteri. »

Il fatto di San Salvario, comunque voglia giudicarsi, fu tale che lascierà di sè traccia imperitura nella storia del Risorgimento italiano.

* * *

Il Ferrero dopo quel giorno dovette emigrare in Spagna assieme ad altri mille compromessi, e fu tra i soli cinquanta cui fu dato rimettere la patria.

Il Ferrero venne seppellito nell'amena passalle di Leyni, a cui legò la sua fortuna con cui venne creato colà un Asilo.

Alla solennità inaugurale del monumento interverrà l'onor. Frola, sottosegretario di Stato, e nasi facilmente il ministro Ferraris, e vi interverranno pure molti senatori, deputati, Autorità torinesi e la Stampa. V'interverranno pure 80 bandiere.

Alla sottoscrizione del monumento — che è in marmo e bronzo, e la cui effigie venne presentata sotto la curiosa divisa militare di quei giorni, il Ferrero quasi avvolto nel vessillo tricolore che ebbe il coraggio di inalberare — concorsero otto ministri, molti senatori e deputati, e numerosissime persone del popolo piemontese, dimodochè si incassarono quasi quattromila lire.

L'epigrafe bellissima è di Arturo Graf, il noto forte poeta professore nell'Ateneo torinese. Ed essa dice così:

A Vittorio Ferrero — Prode, intemerato, benefico — Che in tempi calamitosi presagendo il futuro — Propugnò con l'opera — Fecondò col sangue — Le speranze d'Italia.

Il Re a Vercelli.

Il sindaco ha pubblicato un manifesto per annunciare alla cittadinanza il prossimo arrivo del Re. Il giorno però non è ancora fissato.

Aumenta intanto il numero delle Società operaie e militari del circondario che hanno promesso il loro intervento.

Fra gli aderenti vi sono anche tre bande musicali rurali.

Eccone il seguito dell'elenco a tutt'oggi:

Albano V., Contadini ed Agricoltori, con musica — Borgo d'Ale, Operaia agricola — Borgo Vercelli, Operai — Caresana, Agricola operaia, con musica — Gattinara, Veterani, Agricoltori, Operai — Pertengo, Artisti, Operai e Contadini — Ronsecco, id. — Lenta, id. — Pezzana, Banda musicale — Tricerro, Operai e Contadini — Saluggia, Artigiana — Villata, Operaia — Pezzana, Operaia — Arbore, Operaia agricola — San Germano, Operaia d'ambo i sessi, Sotto-Comitato Veterani — Livorno, Società dei Veterani — San Genuario, Agricola operaia.

La squadra inglese a Napoli. Le navi-scuole.

MADDALENA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — La squadra inglese è partita, diretta a Napoli.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Sono giunte le regie navi *Vittorio Emanuele*, *Vittor Pisani* e *Caracciolo*.

Una madre che seppellisce viva la figlia.

Scrivono da Alessandria:

L'altra notte, a Visone, certa R. L., mentre il marito suo si era addormentato, uscì di casa colla propria bambina Enrichetta, d'anni 2, e si recò in un orto situato vicino all'abitazione.

Quivi giunta scavò una fossa, vi gettò dentro viva la povera bambina dopo averle empita la bocca con della terra.

Compiuto il misfatto se ne tornò tranquillamente in casa e si coricò.

Al mattino il marito, non vedendo la bambina, ne chiese notizia alla moglie. Questa gli rispose che l'aveva lasciata dormire in casa di una famiglia vicina.

Ma la risposta incerta, esitante, non rassicurò il marito.

Il quale, dopo aver invano insistito per sapere se la moglie gli aveva proprio detto il vero, uscì per andare a riprendere la bimba.

Giunto nell'orto rimase un poco meravigliato scorgendo un tratto di terreno smosso di fresco e poco lungi la zappa.

Spinto da un orrendo presentimento, si mise a scavare, e dopo poca fatica ritrovò la sua bambina, la quale, benchè respirasse ancora, dopo alcuni istanti morì.

La donna era affetta da pellagra e si crede che abbia agito così in un momento di delirio.

Intanto venne tratta in arresto.

La questione ospitaliera a Marsiglia

Marsiglia, 30 settembre.

(Berretto) — Non è la prima volta che abbiamo dovuto registrare, non dirò la difficoltà di fare ammettere un ammalato negli ospedali di Marsiglia (questo inconveniente si ripete ogni giorno), ma di veder respingere brutalmente, in casi urgenti, un moribondo o rimandarlo da un ospedale all'altro con a che morire sulla pubblica via.

Questi fatti più di una volta sono accaduti, e se non hanno sollevato le ire del pubblico, si è che per la maggior parte si trattava di stranieri, e che, volere o volare, la massima è oramai invasa in questa popolazione che gli ospedali di Marsiglia sono fatti prima pei francesi, poi per gli altri, se c'è posto.

È un assurdo cementato da un po' di inumanità, ma è così; ed anche questa volta la cosa sarebbe passata inosservata se invece di un francese si fosse trattato di un italiano.

Giorni sono un povero vecchio disgraziato, colpito da una ributtante malattia di pelle che del corpo ha fatto oramai una sol piaga, si vedeva rimandato lui e la famiglia dall'abitazione, perchè il male che lo divora ispirava ai vicini un tale ribrezzo che li decise di rivolgersi al proprietario perchè allontanasse quella famiglia. I parenti al misero in cerca di un altro alloggio, ma dovunque si presentarono loro venne risposto che del vecchio ammalato *assolutamente* non ne volevano sapere; e non fu che per eccesso di commiserazione che un'anima pietosa abbandonò a quell'infelice un tugurio, dove l'infermo fu ricoverato su un po' di paglia, abbandonato dagli stessi suoi in attesa di un provvedimento. Fu di fatti informato della cosa il commissario di polizia, il quale, fatto caricare il malato in un carretto, lo indirizzò a Marsiglia all'Hotel-Dieu con un bollettino di ammissione in via d'urgenza.

Visitato dal medico di servizio, questi firmava il bollettino di ammissione riconoscendo l'urgenza; ma..... la Direzione amministrativa, senza nemmeno del visto del medico, lo respingeva seccamente per mancanza di letti; e questo rifiuto fu rinnovato all'altro Ospedale detto della Concezione, dove fu trasportato l'infermo, per modo che si dovè ricondurre d'onde era venuto, più morto che vivo.

Del fatto essendosi occupati i giornali locali in termini giustamente risentiti, i medici interni dell'Ospedale hanno creduto svincolare la loro responsabilità con una lettera che fu pubblicata, e nella quale essi dichiaravano non aver nulla di comune colle decisioni che prende la Direzione amministrativa degli Ospedali per accettare o respingere un ammalato, e che essi non si rifiutano mai di dichiarare la necessità dell'internamento quando la malattia lo richiede.

Questa dichiarazione, giustissima in fondo e corretta anche nella forma, ha destato le ire dell'Amministrazione degli Ospizi, la quale ha preso contro i medici interni delle misure disciplinari finora non più vedute.

Un avviso appiccicato alla porta dell'Ospedale l'indomani mattina informava i medici interni addetti all'Ospedale:

1° Che il loro stipendio era sospeso per tre mesi;

2° Che durante questo tempo rimarranno *consegnati* all'Ospedale, restando soppresse le ore di sortita.

Dinanzi a tale misura, degna di un provvisore di liceo o di un colonnello di reggimento russo, tutti gli studenti di medicina interni ed esterni si sono rivoltati ed hanno minacciato le loro dimissioni in massa ove tale misura non fosse stata annullata.

La Direzione e l'Amministrazione degli Ospizi finora fanno il muso duro e non hanno voluto dare ascolto alle sollecitazioni degli studenti; per cui, a partire da oggi, gli ospedali di Marsiglia non avranno più che un solo medico (detto il maggiore) residente nello stabilimento. Gli ammalati ne soffriranno, ma questo non è affare della Direzione.

Tali fatti sono tristi e rivoltano la coscienza del pubblico.

Nè si crede che tutto il torto sia della Direzione. Essa ha pure da lottare colle esigenze della situazione, coll'assoluta insufficienza dei letti, che rappresentano appena il terzo di quello che richiede una popolazione di 360 mila abitanti, di cui trecentomila appartenenti alle classi popolari. L'elemento straniero, sia pur anche italiano, che vi figura per ottantamila operai, va confuso col resto della popolazione che lavora, produce e consuma in paese. Le sovvenzioni, i contributi non modificherebbero punto la situazione, perchè il posto manca, perchè i letti ed i locali non vi sono per ricoverare gli ammalati giornalieri di una popolazione come questa. Questo doveva dire la Direzione, invece di infliggere la ritenuta a gli arresti a quei poveri medici, che nulla hanno fatto fuori del loro dovere.

Il nuovo lord-mayor di Londra.

Le Corporazioni della città di Londra si riunirono, nel pomeriggio di mercoledì scorso, nella Guildhall allo scopo di eleggere il nuovo lord-mayor per l'esercizio civico che comincierà in novembre. I nomi proposti erano quelli degli aldermen Evans, Cowen, Knill, Phillips, Davies e Newton. Allorquando lo scrutatore annunciò che Evans era eletto, vi fu un lungo applauso.

Il nuovo sindaco di Londra è nato il 21 aprile 1849 nel paese di Galles, ove la sua famiglia abita da tempo immemorabile. Evans appartiene alla Corporazione dei mercai; è inoltre membro del Consiglio d'amministrazione di parecchie Compagnie, specialmente per il ricamo e l'oreficeria.

Armamenti differiti in Ungheria.

Si ha da Budapest che il barone Fejervary, ministro ungherese della Difesa Nazionale, ha rinunciato a chiedere al Parlamento crediti straordinari per l'armamento dell'effettivo delle truppe in tempo di pace, e ciò perchè il ministro della finanza gli fece osservare che tali provvedimenti renderebbero necessarie spese che il paese non può ora sopportare.

Per le medesime ragioni si rinuncierà per quest'anno al disegno di fornire ad ogni soldato 150 cartuccie. Ogni soldato non ne ha ora in Austria-Ungheria che 100.

Gli armamenti si limitano dunque alla creazione d'un nuovo reggimento di dragoni ed al completamento delle batterie di artiglieria e di *landwehr*.

La vita che si vive

Chi ha vinto il premio di cinquantamila lire nell'estrazione di due giorni fa del Prestito Bevilacqua? Finora non si è fatto fuori il nome del vincitore. Per mio conto so una cosa positiva, pur troppo! che il vincitore non sono stato io. È ben vero che io non sono nemmeno uno dei *portatori*..... e a questo mondo se uno non perde non è nemmeno portato..... dalla fortuna. Ma io sarei anche abbastanza soddisfatto se il vincitore del premio fosse almeno uno dei lettori della *Piemontese*. Mi parrebbe un po' di fortuna in famiglia, per quanto a me non dovesse toccare neppure la *legittima*. Io però non mi lusingo guari che il lettore che ha vinto alla lotteria voglia darmene notizia. E poi motto facilmente nei suoi panni. Quanto seccatore gli procurerebbe quella notizia divulgata! Se è un ricco col la vincita poco muta la fortuna, ecco una infinità di amici benefici che gli propongono di arrogare quel danaro, che tanto a lui poco importa, in una filza di opere pie od atti di carità i quali sono capaci di succhiargli ben oltre che una vincita di lotteria. E tutti gli altri amici e conoscenti che lo spingono a scialare la vincita in feste e festini, e gli propongono le più balzane bizzarrie per dar fondo a quel danaro come se gli dovesse scottare le dita?.....

Se la vincita tocca ad un povero diavolo, che folla di gente che, col pretesto di rallegrarsi e di dargli buon consiglio, vuol mangiarsi lui e la sua buona sorte in tanti bocconcini. I creditori, avvertiti, saltano fuori affannati; i parenti di più lontano grado arrivano fin dalla China; i progettisti più strambi, gli speculatori più falliti, i birbaccioni più scaltriti, tutti pigliano d'assalto lo sfortunato fortunato.

Dio mio! che situazione quella di un uomo che abbia vinto alla lotteria, sia pure stata una vincita netta e senza ritenuta di sorta!..... Ond'è ch'io finisco per sperare che il vincitore dell'ultima estrazione non sia stato un lettore della *Piemontese*..... o le reali in incognito.

* * *

La *Bicocca* di Giosuè Carducci non è piaciuta nè Ulisse Barbieri, il sanguinario..... E mentre Cavalletti, a quanto dicono, sta rispondendo al poeta bolognese, anche lui Barbieri ha fatto una risposta che ha un titolo molto..... forte. Nientemeno che si intitola al *Grande..... suicida*. Inutile soggiungere che il suicida, secondo il Barbieri, è il Carducci, sebbene questi continui a godere ottima salute.

Ma la sostanza della risposta è ancora più forte del titolo. Barbieri invoca nientemeno che la guerra civile con strofe come queste:

> Venga la guerra pure, e s'anco fosse
> Guerra civil..... lotta sarà di forti
> Che ai forti d'oggi strapperan gli artigli
> Onde carni di popolo dan sangue.....
> Brrr, sanguinario amico!.....

* * *

Che cosa è un ballo?

Ne ho domandato a un professore di lettere (ce n'è uno che è mio intimo amico), il quale mi ha risposto:

— Sotto gli imperatori romani i soldati solevano celebrare la vittoria con alcune canzoni chiamate *ballistea* e che si cantavano accompagnando il ritmo musicale con un movimento misurato dei piedi. Da *ballistea* è venuto *ballare*, come *danza* da *tanz*, parola tedesca i cui derivati.....

— Basta per carità! Grazie tante!

Come sono uggiosi i professori!

Ho capito che bisognava rivolgersi altrove ed ho ripetuta la domanda a quanti amici e conoscenti incontravo per via. Cito qui le definizioni più notevoli

Di un giovinetto uscito fresco fresco dal collegio. — Un ballo è una sequela di gelati gratuiti — di desiderii..... gratuiti dei parti.

Di un marito. — Il divertimento di vedere una moglie fra le braccia di una decina d'individui, dei quali cinque la sono più simpatici di me.

Di un filosofo a tempo avanzato. — Un ballo è una riunione di persone rispettabili le quali vadano per dimostrare che c'è un anello di congiunzione tra l'uomo e il barattino di Germania.

Il filosofo non ha tutti i torti, ma neanche completamente ragione. Certo se uno di quelli alati, che Herschell vide nella luna, cadesse come un arrolito in una delle nostre feste mentre si balla la *polka*, non piglierebbe un bel concetto della dignità degli abitanti di questo terzo pianeta. Ciò nonostante tutti ballano prima o poi. Perchè?

That is the question, come dice Amleto. Secondo me bisogna distinguere: a vent'anni si balla colle gambe, cioè per far dal moto e del chiasso; da venti a trentacinque si balla col cuore; si strascicano dietro a sè venti donne in una sera per solo compenso di ballare venti minuti con quella donna; da trentacinque in là si balla colla testa, ossia per persuadere a sè stessi ed agli altri che i reumi non hanno tanto inventato contro di noi da non lasciarci la facoltà di reggerci sopra un piede solo e di muoverci con una tal quale disinvoltura.

Così appare giusta la sentenza del poeta: *Il ballo è il piacere degli amanti o dei pazzi*. Come tutte le cose umane, è anch'esso, secondo i casi, insipido ridicolo, stupendo.

È insipido a venti anni saltare per il gusto di saltare, o di consumare al genitore, che paga, un paio di scarpe di più; è ridicolo a quaranta alzare le gambe per dare dei calci nelle fedi di nascita; è stupendo invece il ballo, quando con esso si svolge un episodio di quell'eterno poema d'amore di cui scrive un canto ogni coppia d'innamorati.

* * *

Dal taccuino di un pellegrino reduce da Roma, trovato in un angolo (il taccuino) della stazione di Porta Nuova:

« .... Vaticano: prigione dove sta chiuso il Papa, contiene undicimila stanze oltre la Basilica, le Cappelle, le Gallerie, i Musei, le Pinacoteche, i Giardini, ecc. È la più grande prigione del mondo che

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (28)

IL MARITO DI SUOR TERESA

ROMANZO

DI

ENRICO CAUVAIN

XVI.

Di ritorno a Parigi, Andrea si mise al lavoro con ardore febbrile. Si sarebbe detto egli cercasse nell'ideale qualche consolazione ai tormenti della realtà.

Ma si urtò ad un primo e serissimo ostacolo. Mercede lo supplicò di rinunciare a dipingere soggetti profani. Ella gli dichiarò che nulla poteva farla soffrire di più che vederlo sciupare il suo ingegno in cose così depravate. Egli tentò di persuaderla, e le dimostrò quali trionfi poteva ottenere seguendo la via che s'era tracciata. Per convincerla le presentò lo schizzo dell'*Eterno Femminino*!

Con tutta calma, ma con minacciante energia, ella gli assicurò che, se lo vedeva dipingere donne nude, con un coltello lacererebbe i suoi dipinti.

Andrea resistette, e la lotta fu lunga. Egli non poteva decidersi a rinunciare ai suoi lavori d'elezione. Allora Mercede gli ricordò i sacrifizi che ella aveva fatto per lui, gli rappresentò le lotte che aveva avuto a sostenere; gli disse che ella non aveva temuto di esporsi a perdere la sua salute eterna rompendo ad un tratto l'impegno che aveva preso con Dio.

Ella non domandava, a lui, che il sacrifizio di un po' d'orgoglio. D'altronde egli aveva sufficiente ingegno per riuscire in qualsiasi genere. Aveva ottenuto buonissimi risultati facendo dei ritratti; perchè non continuava a farne? Poteva trovare così, ugualmente, la gloria, e guadagnare molti denari. Se volera dedicarsi ad un genere più personale e più elevato, gli rimaneva il campo immenso dei soggetti religiosi, campo nel quale tanti celebri pittori avevano saputo trovare di così alte ispirazioni. Non lo aveva alla visto estasiarsi, durante il loro viaggio in Italia, davanti alle Madonne di Raffaello, a quelle del Tiziano, e a tutti quei dipinti immortali che glorificano le virtù dei santi della Chiesa cattolica? Non poteva egli seguire quegl'illustri esempi e mettere a sua volta in quel fertile campo?

Andrea resistette ancora. Rispondendo a quell'ultimo argomento, egli dicevà che era precisamente deplorevole vedere tutti quei grandi artisti del Rinascimento imprigionati, pel despotismo di qualche papa, in quell'unica forma di soggetti religiosi. Diceva che il loro genio non aveva potuto svilupparsi in quelle concezioni fredde e sterili, e che egli li avrebbe ammirati assai più se invece di condannarsi a dipingere eternamente dei santi o delle madonne essi avessero spiegati i colori della loro tavolozza su corpi di Veneri o sulle membra seducenti delle ninfe danzanti nei boschetti dell'*Hymette*. Quando, impazientito dalla discussione, egli si lasciava andare a proferire qualche completa di quel genere, Mercede impallidiva, lo guardava freddamente e gli voltava le spalle senza più rispondergli.

Ma ritornava presto alla carica; sia che ella obbedisse alla propria ispirazione o a consigli fatti, quel soggetto pareva starle specialmente a cuore. Ella diceva ad Andrea:

— Soffro molto di scoprire in te sentimenti di libero pensatore e di pensare che comprometti la tua anima colla tua indifferenza religiosa. Fammi questo sacrifizio, e mi consolerai un poco, perchè penserò che Dio lo accetta in espiazione dei tuoi peccati.

Quella lotta durò due mesi. Finalmente Andrea, stanco, seccato, comprendendo che alla gli farebbe sempre la guerra se lo vedeva continuare i suoi lavori, mandò a Maurizio Campredon il suo schizzo dell'*Eterno Femminino* con un bigliettino che lasciava indovinare i motivi pei quali l'artista rinunciava al suo lavoro favorito. Quel giorno medesimo egli cominciò una grande tela e incominciò a dipingere una Santa Famiglia.

Quella sera Mercede s'avvicinò a lui e fu un po' più espansiva del consueto. Ella parlò, senza arrossire troppo, della notte di Monaco, e gli dette un po' di speranza.

Andrea non rimpiangeva il sacrificio compiuto. Si gettò ai suoi piedi, completamente vinto, e qual grande artista, quell'uomo di fede e d'energia, divenne umile e sottomesso come un fanciullo.

XVII.

Condannato a dipingere un soggetto che non era di sua scelta, nè di suo gusto, Andrea Vigneras cercò di evitare, parlemeno, il tipo comune e banale di quel genere di composizioni. Rinunciò per Giuseppe alla tunica bruna ed al mantello giallo, per Maria ai vestimenti rossi e celesti, per Gesù bambino alla veste bianca, immacolata. Non mise nessuna aureola sulla testa dei suoi personaggi.

In un bel paesaggio d'Oriente, indorato dal tramonto del sole, egli pose un arabo pensoso, dal bournous sfrangiato, appoggiato su un lungo bastone, che guardava con aria dolce e commossa una giovane donna che allattava il suo bambino.

Così compreso, quel quadro finì per interessare Andrea, che si lavorò attorno con ardore. Mercede fu, a tutta prima, un po' delusa non riconoscendo i tipi ed i colori ai quali ella era abituata, ma non osò fare osservazioni a suo marito. Gli domandò soltanto di mettere una colomba al disopra della Vergine. Andrea rifiutò assolutamente; la supplicò di non insistere, affermandole che il carattere religioso del suo quadro risalterebbe dall'espressione dei volti, e le citò parecchi quadri celebri dove i personaggi non sono circondati da alcun simbolo sovrannaturale.

La testa di Giuseppe era superba, coll'espressione di rassegnazione pensosa che è propria degli orientali e che giustifica bene d'altronde lo strano destino di quel patriarca. La figura di Maria non soddisfaceva il pittore. Egli non voleva seguire l'interpretazione ordinaria di quel tipo di vergine bionda di cui tanti pittori, e dei più illustri, hanno abusato.

Egli sognava un bel viso di giovine ebrea, purissimo e castissimo; ma il suo pennello vigoroso non poteva affinarsi fino all'ideale che egli concepiva confusamente. Fece parecchi studi e li mise in disparte, scoraggiato, perchè non rendevano ciò che egli voleva. Allora ricorse ad un mezzo che gli era altre volte riuscito e che egli doveva al suo amore del vero ed a quella forte educazione artistica che aveva avuto per base lo studio costante della natura. Percorse le vie di Parigi, cercando un viso che potesse porre sotto al manto di lana bruna che doveva vestire la figura di Maria. Ma le sue corse furono infruttuose. Due o tre volte credette aver trovato; fermava bruscamente nella via delle fanciulle che passavano e le guardava negli occhi; esse si misero a ridere, quando non lo apostrofavano con villanie.

Un mattino egli era da Maurizio Campredon, che vedeva spesso da qualche tempo. Di rado essi parlavano di Mercede, nè di ciò che accadeva in casa di Andrea. Questi parlava di pittura; Maurizio gli dava notizie degli amici comuni che egli aveva perduto di vista dopo il suo matrimonio, perchè Mercede non vedeva di buon occhio gli antichi compagni del marito.

Andrea e Maurizio rivevano così qualche ora della loro buona vita di un tempo. Andrea si dimenticava e giungeva perfino a fare progetti. La sua viva immaginazione si metteva in movimento; egli esponeva ad alta voce i suoi sogni; poi, improvvisamente, il segno si spegneva come una fiamma bruscamente soffocata, e, simile ad un uccello che, sul punto di prendere il volo, si sente le ali tagliate, egli ricadeva pesantemente al suolo. Allora sospirava e parlava d'altro.

Quel mattino, sia che Maurizio avesse indovinato la visita del suo amico o che avesse voluto procurarsi il piacere di contemplare un bel lavoro d'arte, egli aveva spiegato su un cavalletto, in piena luce, lo schizzo di Vigneras, che ordinariamente lasciava rivolto contro il muro.

Sotto ai raggi del sole che lo accarezzavano, l'*Eterno Femminino* pareva più giovane e più sorridente che mai. Le carni rosee prendevano la tinta attraente di un bel frutto, le stoffe accarezzavano lo sguardo, e le vernici donate facevano risplendere il fondo dell'apoteosi.

Entrando, Andrea ne fu commosso. Detto appena il buon giorno al suo amico, e il suo sguardo si fissò immediatamente sullo schizzo; immobile, sorpreso egli medesimo del suo bel lavoro, egli stava domandandosi se non sognava, se era veramente lui l'autore di quel componimento artistico.

— Perchè hai messo qui questo schizzo? — egli domandò finalmente volgendosi verso Maurizio.

si conosca.... Il Papa mette lui stesso i suoi guardiani.... »

⁂

Dall'*album* di un filosofo.... sperimentale:

— Certi amici sono come la cerasacca: non sono utili se non sono rincalzati.

— La moglie di un amico si può considerare come un amico?

No; perchè essa è la *metà* di un amico.

⁂

La penultima.

Chiamano Tupinetti al telefono.

— Rispondi che non sono in casa — egli dice a sua moglie.

— Va bene, ma nasconditi....

E Tupinetti si va a nascondere dietro le tende della finestra....

⁂

L'ultima.

Tupinetti rincasa tardi.

Ad un crocevia un brutto ceffo gli si presenta armato, gli mette un coltello alla gola e in pari frugargli nel taschino del panciotto.

— Perbacco! — grida Tupinetti, — voi siete lo stesso che ieri sera mi portò via l'orologio!....

— Vergogna, signore! Io sperava che lui ne avesse comperato un altro!

⁂

L'ultima definitiva.

Uno spilantano va all'albergo, cena e dorme tranquillamente e l'indomani dice alla padrona che non possiede un soldo.

— Perchè non me l'avete detto ieri?

— Per non farle pena. È già abbastanza noioso per lei che via contratto a dirgliele oggi.

Vice-fustil.

Un coraggioso soldato cuneese che si sacrifica per un compagno.

Da lungo tempo era degente all'Ospedale militare di Firenze certo Benedetelli, soldato dell'11° bersaglieri, afflitto da una vasta piaga al torace dal lato sinistro, piaga che poteva soltanto cicatrizzarsi quando si fosse potuto applicare nel punto ammalato un pezzo di pelle di altro individuo sano, da servire da innesto cutaneo.

Si comprenderà di leggieri che non era facile rinvenire un filantropo che regalasse un brano della propria carne al povero Benedetelli per guarirlo, cosicchè quest'ultimo disperava oggimai che ciò accadesse, allorquando un bravo giovanotto, certo Ponzoni Giuseppe di Cuneo, in allora allievo sergente all'11° bersaglieri, appena seppe le condizioni richieste perchè il suo compagno ottenesse la guarigione, dichiarava che ben volentieri avrebbe sostenuto la occorrente asportazione del pezzo di pelle necessario, lieto di poter contribuire a sollevare un suo commilitone.

E così avvenne. — Il bravo e coraggioso giovanotto, senza voler essere elogiato, subì l'esportazione della occorrente porzione di pelle dalla coscia sinistra, senza dare il ben che minimo segno di debolezza durante la dolorosissima operazione.

Il brano di pelle asportato venne tosto applicato sulla piaga del Benedetelli, il quale s'incamminò rapidamente alla guarigione, mentre il Ponzoni dal canto suo, continuando la cura per la otite reumatica per cui era all'Ospedale, guariva alla sua volta della piaga volontaria fattasi fare.

La nobile e coraggiosa azione del Ponzoni venne dal colonnello comandante l'11° bersaglieri portata a conoscenza del generale comandante la Divisione di Firenze, il quale incaricò il colonnello stesso a rivolgere caldi encomii al bravo soldato, il che fu fatto presente l'intero reggimento, e mediante elevato ordine del giorno affisso alla porta del quartiere ed in tutte le camerate per un tempo determinato.

In detto ordine del giorno il colonnello afferma ai Ponzoni che tutti i componenti il reggimento sono fieri d'averlo a compagno d'armi.

Il Ponzoni è ora sergente nel 6° bersaglieri di guarnigione in Torino. — Al bravo giovane auguriamo una brillante carriera.

REATI E PENE

Il processo Notarbartolo.

(Corte d'assise di Napoli).

Il testimone Cantella, brigadiere di pubblica sicurezza, andò sopra luogo la sera del 20 dicembre e frugò il cadavere, nella tasca del cui soprabito trovò una codola della Pretura, un giornale, mezza lira di argento, tre soldi, i guanti e la scheda elettorale. Toccando il cadavere si insanguinò la mano di sangue, lavandosi poscia col sapone che trovavasi sulla finestra della sala e asciugandosi colla fodera della sedia.

Il testimone Franz, appuntato di pubblica sicurezza, che accompagnò il brigadiere Cantella, ripete lo stesso come del primo testimone.

I testimoni Vincenzo e Domenico Camisa, facchini, furono chiamati dalla guardia pel trasporto del cadavere e portarono perciò un carretto; ma venuta la carrozza dei becchini del Municipio, andarono via. Essi trasportarono soltanto il cadavere dal pianerottolo presso la parete a destra della saletta.

Il testimone Alosi, carabiniere, andò sul luogo col brigadiere Zocchi; egli riferisce lo stesso cose dette da costui.

Il testimone Culotta fu chiamato dalla serva per pulire tre stille di sangue nella saletta.

Il tenente Callegra, ispettore, diffidò Francesco Notarbartolo per minaccie fatte a Giovanni Leone.

Tolomeo, capitano dell'esercito, era amico di infanzia del morto Leone; questi gli chiese un impiego, che il Tolomeo gli trovò presso la Banca.

Il testimone Ariotti intese dal salone di Russolli una persona che diceva avere Leone chiamato aiuto.

Il testimone Ausiello era pretore a Palermo. Il giorno seguente seppe del fatto e fece eseguire una autopsia; interrogò la signorina Villarosa, amante del morto, la quale gli diede 30 lettere amorose.

Tutti i testimoni, interrogati sulla fama dei fratelli Notarbartolo, dicono che Francesco è mafioso; interrogati su ciò che dicesi a Palermo del fatto, rispondono che si ritiene trattarsi di omicidio.

Frodi nella posta di Carignano.

(Corte d'assise di Torino).

L'ispettore delle poste, signor Giuseppe Ballini, in un rapporto in data 28 ottobre 1889 denunziava all'Autorità giudiziaria che nell'ufficio postale di Carignano l'ufficiale postale Biancotti Venanzio si era reso colpevole di molte frodi nel servizio della Cassa postale e di risparmio, commettendo falsi ed alterazioni nei registri e nei libretti allo scopo di ingannare la buona fede dei depositanti e per nascondere poi il suo operato al controllo dei superiori. Constatò l'ispettore che le frodi commesse erano circa una cinquantina, con le quali egli, il Venanzio Biancotti, dal 1885 al novembre del 1889 si era appropriato della somma di oltre 12,000 lire a lui affidate da privati nella sua qualità di pubblico ufficiale per versarle a conto corrente fruttifero nella cassa dello Stato.

Biancotti, vistosi scoperto, si rese latitante; ma il 21 novembre 1889 venne arrestato e si confessò allora unico autore delle frodi che gli si addebitavano.

Ma dall'istruttoria e da scritturazioni sui libretti sequestrati risultò che in non pochi dei fatti delittuosi commessi da Venanzio Biancotti era stato assistito e coadiuvato dal proprio figlio Paolo che fungeva da supplente nell'ufficio postale di Carignano.

Dopo regolare istruttoria ritenne l'Accusa che Paolo avesse eccitato i privati a fare depositi che poi aveva ricevuto egli stesso scrivendo nei libretti le false annotazioni ed adoperandosi ad impedire che i privati si accorgessero delle frodi.

Interrogato, cercò di declinare la responsabilità dei fatti imputatigli affermando che aveva agito sempre in buona fede, eseguendo gli ordini del padre ed ignorando di cooperare materialmente alla consumazione dei delitti.

Questa asserzione era appoggiata dal padre, che, mentre protestava dell'innocenza del figlio, dichiarava di assumere esclusivamente la responsabilità di tutte le malversazioni e di tutte le falsità.

In base però alle risultanze processuali, tanto il padre che il figlio Biancotti furono rinviati al giudizio d'Assise, imputati: il primo di avere, nella sua qualità di pubblico ufficiale, dolosamente sottratto e convertito in proprio vantaggio con danno della pubblica Amministrazione e dei privati la somma di lire 1256 a lui affidata dai privati che intendevano versare a conto corrente fruttifero nelle casse dello Stato i loro risparmi, alterando e falsificando inoltre, per coprire o ritardare la scoperta delle eseguite sottrazioni, i documenti, consistenti nei vaglia di partecipazione al Ministero del deposito fatto dai privati, libretti di conto corrente, cedolette di ricevuta da lui rilasciati nella sua qualità di ufficiale pubblico come prova di fronte ai terzi ed allo Stato delle operazioni compiute.

Le sottrazioni addebitategli sono cinquantatrè.

Biancotti Paolo è accusato di correità col padre per avere, nelle stesse circostanze indicate e nella sua qualità di commesso autorizzato, coadiuvato ed assistito dolosamente il padre nell'esecuzione dei reati imputatigli.

Il padre Biancotti è un uomo sui sessant'anni e il figlio un giovine sui ventisette anni.

Il padre, all'udienza, correggendo la sua confessione, dice che altri in famiglia riceveva i depositi dai privati ed egli poi passava a registro e conteggiava la somma che gli venivano rimesse da chi le aveva ricevute; da ciò la sua buona fede. Secondo il suo sistema di difesa sarebbe egli la vittima di frodi commesse da altri della sua famiglia, che non sono in causa e che non è giusto nominare qui.

Biancotti Paolo continua, suo sistema seguito in istruttoria; invoca la buona fede.

Molte delle somme sottratte furono restituite. Resta, tenuto conto della cauzione che è a garanzia, un debito per parte degli imputati di 2800 lire.

La causa durò tre udienze e più fini sera tardi.

I giurati risposero colpevole Venanzio Biancotti delle sottrazioni e dei falsi commessi nell'ufficio postale di Carmagnola nell'esercizio delle sue funzioni da ufficiale pubblico.

Le questioni erano poste ai giurati conformemente al Codice antico perchè i fatti incriminati avvennero sotto il Codice antico.

I giurati ammisero a favore di Venanzio Biancotti la semi-forza irresistibile e le attenuanti, negarono la colpevolezza di Biancotti Paolo, che venne tosto scarcerato.

In base a questo verdetto la Corte condannò Venanzio Biancotti alla pena della detenzione per sei anni e mezzo computata quella sofferta, ai danni ed alle spese.

Presidente, cav. Tola; P. M., cav. Cavalli; difensori avvocati Bracale ed Alliaro; cancelliere, Goffi.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Nuove scoperte nel Tevere. — Da vari frammenti di scultura marmorea ripescata nell'alveo del Tevere è stata ricomposta in gran parte una statua greca di rara bellezza e maggiore del vero. Alcune parti sono conservatissime; altre più o meno danneggiate. È di stile arcaico e rappresenta Apollo in un movimento che richiama l'Apollo arcaico di bronzo scoperto in Pompei.

L'onorevole ministro dell'istruzione ha ordinato che con la maggiore sollecitudine sia tutto disposto affinchè al più presto la maravigliosa statua sia esposta al pubblico nel nuovo Museo alle Terme di Diocleziano.

REGGIO EMILIA. — (Nostro lett., 2 ottobre) — (Gucci) — **Un frenatore schiacciato sotto il treno.** — Ieri, mentre un treno scendeva nel torrente Secchia per raccogliere ghiaia, il frenatore Ouesto Bigliardi, mentre cercava togliere il freno, perdette l'equilibrio, avendo però la presenza di spirito di afferrarsi allo sponde di un carro e gridare soccorso, perchè il macchinista fermasse il treno.

Ma sgraziatamente gli si impigliarono le gambe in una ruota e cadde a terra, sul binario, rimanendo orribilmente sfracellato dai carri che seguivano.

L'infelice fu raccolto agonizzante dai suoi compagni e condotto all'Ospedale di Sassuolo, dove poche ore dopo, in mezzo a sofferenze atroci, cessava di vivere.

Il povero Bigliardi contava appena ventisinque anni; era ammogliato.

OVADA. — (Nostre lettere, 1° ottobre). — **Uno strano ferimento.** — Stamane, mentre un operaio cercava una botte allo scalo della tramvia, si sentì colpito alle tempia. Portò la mano alla fronte e la ritirò piena di sangue. Barcollò e cadde, sorretto da un vicino. Una palla l'aveva colpito. Portato all'ospedale, gli si estrasse il proiettile. Chi è stato il feritore? Mistero assoluto. Non si vide alcuno armato di rivoltella nè si udì lo sparo. In questo momento si porta sul luogo l'Autorità interrogando.

RIVOLI. — (Nostre lettere, 30 settembre) — **Le veglie al Circolo.** — I divertimenti si succedono ai divertimenti.

Sabato 20, dopo 15 giorni di riposo, i saloni del castello di Rivoli erano spettatori di una seconda gran veglia danzante.

La veglia aveva principio alle ore 9, ma fino alle 10 non si cominciò a ballare.

I treni provenienti da Torino erano gremiti di ballerini.

Splendido erano le toelette. Fra le signore e signorine più attraenti e più eleganti notai:

La Carisio in chiaroscuro, la Carrera in seta bianca, la Marsengo, la Nasi, la Prato e la Fenri in azzurro; la Fornaresio, le Belli e la Benso in bianco con pizzi finissimi, la Bona, la Nuvoli in rosa; delle stesso colore erano le toelette delle Bonino, ma avevano una magnifica e lunga coda. La signora Rey in satin scuro con pizzi di Bruxelles, la signora Gamna in bianco e verde, la signora Rigat in piano nero, e la signora Raviola, moglie del pretore, in nero e fiori rosa.

A rallegrare di più la festa concorsero i militari di stanza a Rivoli, i quali gentilmente accettarono l'invito.

Un magnifico servizio di *buffet* e di ristorante era servito dal sig. Vernetti, proprietario dell'*Albergo dei tre Re*.

Le danze si protrassero sino alle 6, dopo di che tutti si ritirarono contenti della bella festa.

CARIGNANO. — (Nostre lett., 2 ottobre). — **Tiro a segno.** — La gara del campionato del Tiro a segno e distribuzione dei premi già stabilita per domenica, 6 corrente, è rimandata a giorno da fissarsi.

PINEROLO. — (Nostre lett., 30 settembre) — (X.) — **Dono regale.** — Venne recapitato all'ingegnere Lenchantin-Degubernatis, d'ordine di S. M. Umberto I, un magnifico *remontoir* d'oro e fosforescente la regale soddisfazione per il servizio fatto dalla tramvia colla gita del Re a Perrero. Accompagnavano il dono L. 300 da distribuirsi fra i vari impiegati della tramvia Pinerolo-Perosa Argentina.

— **Rappresentazione di beneficenza.** — Vi ho annunziato la rappresentazione a beneficio delle Scuole serali operaie pinerolesi organizzata da alcuni filodrammatici. Ora vi posso dire che questa riuscì egregiamente in grazia dell'impegno dimostrato. Riscossero applausi i bravi coristi, la signorina Andreis ed i signori Ferrero e Selfarini nel *Cantico dei cantici* in dialetto, reso assai bene dallo stesso A. Ferrero, ed un monologo di Alberto Pittavino: *La delusio d'la campagna*. Un bravo va pure detto alla Banda municipale, coadiuvata dalla fanfara del Tiro a segno, dalla quale si volle il bis della splendida fantasia del maestro Carlisi: *La Mirmotta*. La serata terminò con uno scherzo di V. Valletti: *Ra bella pas*.

— **Festa operaia a Cavour.** — Il giorno 6 ottobre prossimo la Società Femminile di mutuo soccorso celebrerà l'inaugurazione della bandiera sociale, dono gentile della Società Militare. Si farà un modesto banchetto servito dall'albergatore Cerutti Antonio. La quota individuale è fissata in L. 3.

Vi prenderanno parte i soci della Società Operaia, Società Militare e Società Esercenti. La festa verrà rallegrata dalla locale fanfara. I nostri auguri.

ALPIGNANO — (Nostre lettere, 1° ottobre) — **La festa di beneficenza.** — Questo comune, parecchio, che fra i molti che circondano Torino è uno dei più favoriti dai villeggianti, ha festeggiato domenica e lunedì scorsi il ventiseiesimo anniversario della fondazione di uno degli Asili infantili locali.

Scopo principale precipuo della festa era quello di beneficare i diversi Istituti pii del Comune e la Banda musicale costituitasi recentemente sotto la direzione del valente maestro Vanzetti.

A questo scopo si è costituito un solerte Comitato di alpigiani e di villeggianti, i quali organizzarono un ben fornito banco di beneficenza, un ballo pubblico ed altri svariati divertimenti popolari.

Il banco — alla cui buona riuscita vegliarono un Comitato di patroness capitanato dalla distintissima signora Ratti — fu inaugurato con un brillante discorso dell'egregio signor ing. cav. Carena, presidente del Circolo Sociale. A darvi poi un'idea dell'entusiasmo del pubblico basti il dirvi che i biglietti furono esauriti prima delle 5 della sera di domenica.

Ottimamente riuscì il ballo pubblico, e benissimo pure la fiaccolata ed i fuochi artificiali fatti gratuitamente dal signor Costa pirotecnico di Rivoli.

Meritano lode gli organizzatori di questa riuscitissima feste, che dimostrarono una volta di più la concordia che regna sempre fra i cittadini di questa amena terra.

CASELLE TORINESE. — Ballo di beneficenza del 20 settembre. — Riceviamo:

« Il Comitato si fa dovere di portare a conoscenza pubblica il resoconto della festa tenutasi nei locali delle scuole, gentilmente concessi dal Municipio:

« Entrata L. 476, uscita L. 276 75 : utile netto L. 200 25, state erogate per L. 100 all'Asilo infantile e per L. 100 25 alla locale Congregazione di carità, come da regolari quitanze.

« Se l'esito superò ogni aspettativa, lo si deve precipuamente al numeroso e gentile concorso delle distinte famiglie dei paesi circonvicini, alle quali il Comitato porge sentite grazie.

« Uno speciale encomio poi va tributato agli egregi maestri signori coniugi Bonati di Cirié, che, validamente coadiuvati da distinti dilettanti, colla scelta elettissima di ballabili e con una perfetta esecuzione contribuirono alla maggior animazione ed alla riuscita splendida del ballo.

« Spetta pure una parola di lode a chi assunse e disimpegnò inappuntabilmente il servizio di *buffet*.

« Si pergono infine meritatissimo grazie e quanti furono larghi di oblazioni, di assistenza e di gentilezze col lodevole proposito di divertirsi *beneficendo*.

« *Il Comitato.* »

VIGLIANO D'ASTI. — (Nostra lett., 29 settembre) — **L'ufficio postale.** — Ha destato un vivo malcontento in questo industre paese il trasloco operatosi testè dell'ufficio postale quasi ai confini del territorio e in una località già considerata fuori mura ed a cui non giunge neanco il selciato e affatto disadatta e mal sicura.

Veramente non si sa con quale criterio siasi ciò permesso dalla Amministrazione delle Poste e acconsentito da chi è preposto all'azienda comunale; fatto è che tale novità è manifestamente inconsulta e offende ogni convenienza materiale e morale del paese.

Gli appunti che già prima si facevano sulla poca centralità di detto ufficio dovevano sconsigliarne l'attuale trasloco ed anzi dare motivo ad impianto più centrale ancora; ma tanto si volle proprio fare il rovescio, e la sconcia è così evidente che si spera verrà da chi spetta riparato.

CARRÙ'. — (Nostre lett., 29 settembre) — **Per l'orologio del campanile.** — L'anno scorso il nostro Municipio spendeva la bella somma di circa lire duemila per avere un orologio collocato sulla cima del campanile della nostra chiesa parrocchiale, e perchè comune, anche da lontano, potesse vedere o sapere l'ora, affidando la direzione del suddetto orologio al nostro concittadino signor Testa.

Finora ci contentavamo di aver sempre l'orologio in ritardo di circa venti minuti da quello della stazione ferroviaria; ed ora, da più di dieci giorni, non batte più segno più le ore.

Si fa ora vivo appello al nostro solerte Municipio perchè lo faccia aggiustare al più presto possibile.

SAN SEBASTIANO PO. — (Nostre lett., 29 settembre) — **Truppe medici.** — Tempo fa venne destinato il medico condotto per inabilità al servizio, causa la sua età avanzata. Si sleggava quindi un nuovo medico. Nei primi mesi di servizio questi ora da tutti lodato, come infatti se lo meritava, pel suo inappuntabile servizio e per le sue cognizioni; ma più per *inflessibilità* fiscali, di cui tutti ne volevano e provano gli effetti, dopo pochi mesi le si destituiva senza alcun motivo, o più si dava tempo due mesi per procurarsi un posto. Si rieleggeva quindi l'antico medico; e così furono felici gli ammalati essendo curati da due sanitari. Ma la R. Prefettura, con decreto 10 corrente, annullava la deliberazione di questo Consiglio del 5 maggio.

Le *guardie* stesse andavano dai malati a consigliare un medico in luogo dell'altro.

Ora pui il Comune ha dovuto pagare due medici. Poveri noi contribuenti!.....

RIVAROLO CANAVESE. — (Nostre lett., 1° ottobre) — **All'Asilo infantile.** — Siamo lieti di tributare un sincero elogio alla solerte direttrice dell'Asilo infantile, signorina Giuseppina Daniliani, che nulla tralascia per il bene e per educazione dei piccoli allievi affidati alle sue attenzioni. Essi sono circa trecento, e non è davvero piccola cura l'accudirli nei loro primi studi, nei loro doveri, nei loro esercizi manecnici e ginnastici.

Abbiamo assistito ad un saggio improvvisato dopo le vacanze da quei fanciulli e da quelle fanciulle, e davvero essi danno chiaramente a divedere la premurosa diligenza delle loro educatrici, delle loro maestre e della signora ispettrice. Certo i signori azionisti della benemerita istituzione devono essere soddisfatti della loro egregia filantropia.

ARTI E SCIENZE

Teatro Balbo. — Questo teatro, rimasto chiuso due mesi per nuovi lavori di adattamento, riaprese ieri sera i suoi battenti ad un corso di rappresentazioni drammatiche date dalla Compagnia Drago, che si può dire nuova per Torino. La sala riabbellita a tinte chiare presentava un aspetto vivace. Anche la ribalta, alquanto rialzata, produsse buon effetto specialmente sugli spettatori delle sedie chiuse e della platea.

L'esito della rappresentazione si può riassumere così:

Un applauso di *sortita* alla prima attrice signora Olga Lugo, che fu una Tosca affascinante, attenzione vivissima ed entusiasmo alla scena d'amore del primo atto ed a quello strazianti della tortura al secondo ed alla morte del barone Scarpia al terzo. In questi due atti la Lugo si mostrò attrice veramente appassionata, avendo dato grande risalto alla parte della protagonista, che nel dramma di Vittoriano Sardou non è nè breve, nè facile. Anche il primo attore Drago seppe dare al carattere dell'odiato direttore di polizia romano un'interpretazione corretta. Bene pure gli altri attori e buona la *messa in scena*.

Una recita insomma che dà a promettere molto per il proseguimento della stagione.

Stasera replica a richiesta della *Tosca*.

Un'altra piena.

Teatro Torinese. — Ieri sera in causa di una indisposizione improvvisa della signora Carmen Moretti si dovette sospendere all'ultimo momento la seconda rappresentazione della bella operetta: *Wiset o il Folletto del castello*, che fu sostituita dalle *Campane di Corneville*.

Questa sera essendo cessata l'indisposizione della signora Carmen Moretti, si riprenderà il *Wiset*, che alla prima rappresentazione piacque tanto al pubblico.

Una serata d'onore al Carignano. — Flavio Andò, il valente compagno d'arte di Eleonora Duse, colla quale da tanti anni condivide i trionfi, darà questa sera la sua serata d'onore con la *Fedora* di Sardou.

Basta il semplice annuncio.

Giardino-Caffè Romano. — Per questa sera si annunzia il debutto del giocoliere Soarey.

Terzo Congresso idrologico italiano. — Ieri sera è giunto il prof. Domenico Franco da Napoli per prendere parte al Congresso di Torino. Il prof. Franco, distinto specialista e professore di idrologia all'Università, svolgerà i temi:

1° Sopra una nuova e interessante indicazione terapeutica dell'acqua di Fiuggi in Anticoli di Campagna;

2° Sul bagno idroelettrico in Napoli.

Numerose sono le proposte di temi e numerosi gli arrivi.

Una stagione d'opera italiana a Londra. — Ci scrive il nostro corrispondente *Nick-Beltoni* in data 1° ottobre:

« Finalmente, grazie al signor Lago, udiremo anche noi la *Cavalleria Rusticana*. Queste intraprendente signore, degno emulo dell'Harris, si propone di aprire il 19 corrente il teatro Shaftsbury con un corso di rappresentazioni d'opera italiana a prezzi ridotti. Darà l'opera del Mascagni tre volte la settimana, con artisti scelti dal Sonzogno, e le altre tre sarà altra opera da scegliere, fra cui pare il *Propheta* di Weber, ed un nuovo *realismi* di Giacosa.

« Fu il Lago che ridestò nel pubblico londinese l'amore per le opere dell'autore di *Orfeo*, dando appunto quest'opera l'autunno scorso dopo anni ed anni che l'avevano messa nel dimenticatoio. Dicesi che il Lago abbia scritturato nuovamente le sorelle Ravogli, prima che vadano in America, ed il migliore soprano inglese dell'epoca, la signorina M. Intyre.

« Direttore d'orchestra sarà il valente maestro Arditi. »

Amministrazione di RR. Istituti militari. — Riceviamo:

« Vengo dall'*Istituto Candelaro*, dove ho accompagnato un bravo giovane raccomandatomi da persona carissima, il quale interrompa il corso classico per prepararsi alla R. Accademia Militare, e non so trattenermi dall'esprimere la gradevole impressione che provai al primo entrarvi e visitandolo poi in ogni sua parte.

« Tutto vi è messo a nuovo, l'esterno e l'interno; nelle sale per le scuole, per lo studio e per la scherma, nonchè nei dormitori, dappertutto pulitezza, ordine ed elegante semplicità. Spazioso il cortile dinanzi alla casa, ombreggiato da un bel viale, dove trovansi i necessari attrezzi per la ginnastica; spazioso pure un altro cortile dalla parte opposta, dove s'aprono le sale delle scuole, si che niun disturbo vi giunge di fuori ed i giovani possono attendere con raccoglimento allo studio.

« E che al Candelaro si studii di proposito e si osservi strettamente la disciplina, ne attestano ogni anno gli ottimi risultati degli esami. Fondato nel 1833, quest'Istituto fu, per quasi trent'anni, unico, in Torino e in Italia, per la preparazione alla Regia Accademia Militare, si che si può dire che tra le sue mura s'iniziasse quella fusione degl'italiani di ogni regione e d'ogni ceto, alla quale mirabilmente servì e serve l'esercito.

« E in sì lungo volger d'anni l'indirizzo educativo non fu soggetto a mutazioni di rilievo: i buoni principii non si alterano nè impediscono il progresso; anzi lo favoriscono, come i buoni fondamenti consentono di ampliare e innalzare l'edifizio.

« L'egregio prof. cav. Gamba, attuale direttore, secondo successore del fondatore dell'Istituto, è coadiuvato da valenti professori, i più, insegnanti titolari della R. Accademia Militare. Nel perfetto accordo tra direttori e professori, nella paterna e vigile disciplina, nella bontà dell'istruzione e dell'educazione sta la ragione della prospera vita di questo Istituto, che è per toccare il mezzo secolo; alcun dubbio che gli sia riservato un altro periodo non meno lungo e non meno glorioso. « N. B. »

Il leone di bronzo di San Marco. — Con decreto ministeriale del 7 settembre fu approvata la spesa di L. 1000, in aggiunta alle 800 già assegnate, per riparazioni alla colonna del leone, sulla piazzetta di San Marco a Venezia.

Fu inoltre approvata la spesa di L. 4200 per la intelaiatura in rame del leone di bronzo, e quella di L. 4500 per rimettere a piombo la colonna sulla quale posa.

In totale una somma di L. 14,900 che il Ministero dell'istruzione spende per conservare il glorioso simbolo della veneta repubblica.

Speriamo che l'ufficio del Genio civile di Venezia, che ha tanto dilazionato la presentazione dei progetti, si mostrerà sollecito nella esecuzione dei lavori, per modo che, a fin d'anno, possa essere agomberata ogni impalcatura.

Nuove pubblicazioni musicali. — L'anno scorso Genova applaudiva un'opera nuova: *Gli Arimanni*. Autore ne era un giovanissimo maestro cui la critica fu in genere larga di sincero incoraggiamento e di lode: Edoardo Trucco. Ora mi piace additare di lui due *tempi di danza* « *Miniature* », editi dal Pigna di Milano ad una romanza per canto e pianoforte *Noi* pubblicata dal Gasperini. Nei due tempi di danza — *mazurka* e *valtzer* — mi colpisce tosto una preoccupazione di riuscire originale anche a costo di forzare talora la nota: preoccupazione che in un giovane non è nè biasimare o lodare, dacchè vidi sempre con gli anni lo sforzo e la stranezza scomparire per far luogo alla originalità pura, di buona lega, non ricercata. (Ciò almeno quando l'autore aveva giusto ed un bene equilibrato temperamento artistico). Nel resto ciò nulla toglie alla nettezza dei contorni del disegno melodico, cui giova altresì la forma, accurata sempre, ed in più di un punto vaga ed elegante. Nella romanza il sentimento drammatico c'è e non degenera nè in pallide imitazioni teatrali, nè in enfatiche ampollose frasi: il canto è sentito spontaneo ed è colle *Miniature* una prova che il Trucco colle studio costante e sottrattosi a certi invitabili fascini potrà conseguire un poste assai onorevole fra i compositori di musica italiani.

F.

CRONACA

Il Conte di Torino. — Ieri sera, reduce da Monza, ha fatto ritorno nella nostra città S. A. R. il Conte di Torino.

Il monumento Vittorio Emanuele in Torino. Giovedì venne sollevato lassù in cima dell'alta base architettonica di granito il terzo dei quattro pezzi colossali della statua in bronzo del re Vittorio Emanuele. Il pezzo sollevato è quello delle spalle. La testa della statua verrà sollevata nella prossima settimana, cosicchè verso la metà di ottobre l'enorme statua alta otto metri sarà a posto. Fu un lavoro paziente, difficile assai quanto del genovese scultore Costa, dalla posa cioè in opera all'altezza di oltre 25 metri di una statua così enorme! Le difficoltà che dovette in questi ultimi mesi il Costa superare per porre solidamente la gran statua a quell'altezza furono assai gravi.

Coi primi di novembre sarà anche finita la fondita di tre delle quattro statue colossali allegoriche della base, cosicchè terminando in primavera il modello in gesso della quarta, *La Pace*, nell'estate prossima anche le altre statue saranno tutte fuse. La posa in opera delle medesime durerà tutto il venturo anno. E siccome nei cinque o sei mesi dell'inverno pel freddo intenso, per la neve e l'acqua non si può all'aperto lavorare attorno al monumento, così si può affermare che l'inaugurazione del grandioso monumento non avrà luogo prima della primavera del 1893.

La salma del marchese Emanuele Villamarina. — Stamane, come avevamo annunciato, è giunta in Torino la salma del compianto marchese Emanuele di Villamarina, primo gentiluomo della Regina. La salma, come dicemmo ieri, arrivò col treno diretto di Roma.

Erano alla stazione ad attenderla la vedova marchesa di Villamarina-Monterone, prima dama della Regina, il figlio secondogenito conte Roberto, tutti gli altri congiunti e le rappresentanze delle Case Reali e Ducali.

Quando il feretro, che era stato accompagnato nel viaggio dal marchese Salvatore, figlio primogenito, da Principe D'Abro e da monsignor Anzino, venne disceso dal carrozzone, si ebbe una scena commoventissima.

La marchesa di Villamarina, prostrata da tanti dolorosi ricordi, volle porsi in ginocchio e parve venir meno: fu subito sorretta e confortata dai presenti, nei quali dominava vivissima la commozione.

Fra i personaggi presenti erano a notarsi il conte Felice Rignon, cognato del defunto, il generale Goidotti e parecchi funzionari di Casa Reale.

Sul feretro era deposta una grandissima corona mandata da Re Umberto. Sui nastri della corona, elegantissimi, erano ricamati gli stemmi reali e questa iscrizione: *Umberto I alla cara memoria di Emanuele Villamarina — in segno di onoranza e di amicizia.*

A proposito di corona dobbiamo completare e rettificare una informazione data ieri.

La bellissima corona di margherite d'argento con nastro d'oro inviata dalla Regina non è opera d'un orafo di Roma, come è stato detto, ma del noto Confalonieri di Milano. La scritta latina che il nastro reca e che fu dettata dalla Regina è questa: *Amico fideli nulla est comparatio — Qui invenit illum, invenit thesaurum.*

La salma è stata stamane portata al Camposanto col cerimoniale descritto ieri.

Società Ginnastica (via Magenta, N. 11). — La Scuola di ginnastica medica venne aperta il 1° ottobre corrente, e le sezioni hanno luogo in tutti i giorni non festivi, dalle ore 5 alle 6 pom., sotto la direzione del dottore cav. Ulderico Verrone.

La Carità del sabato. — Ci è grato annunziare che in settimana pervennero al nostro ufficio, con vario offerte in denaro, anche degli oggetti di biancheria e di vestiario. Ciò dimostra il buon cuore dei lettori e dimostra altresì l'interesse che essi prendono per i nostri raccomandati. Si abbiano i generosi la riconoscenza dei poveri beneficati.

Ecco le oblazioni ricevute:

« On. sig. Direttore. — La prego di accettare la modesta offerta che mi permetto di inviarle per la *Carità del sabato*, in memoria della madre adorata che ho perduta. Con ogni stima: R. B. » L. 25.

« Per me le preghiere in suffragio della cara socrella Luigia sono quelle non tassate da tariffa ». L. 5.

G. L., L. 10 — Sylva, frutto d'una scommessa, L. 5 — Signora P., un pacco oggetti vestiario e biancheria — V. C., L. 5 — Una persona angustiata da incurabili disgrazi di famiglia, L. 5 — N. N. 10, L. 5. — Totale L. 60.

Ora raccomandiamo:

614. — Una signora di civile condizione, vedova, con tre figlie, di cui una malaticcia, priva di beni di fortuna.

615. — Un povero padre di famiglia, da circa otto mesi disoccupato per mancanza di lavoro, con sei figli tutti in tenera età.

616. — Una povera donna da molto tempo inferma, col figliuolo tornato or son due mesi dal servizio militare, in condizioni di salute poco floride.

617. — Una povera vecchia settantenne, incapace di guadagnarsi il pane, sebbene si sforzi di prestare la sua opera di lavandaia quando è richiesta. Essa non ha nè parenti, nè amici che la aiutino, ed è costretta, suo malgrado, rivolgersi alla carità cittadina.

618. — Un povero padre di famiglia da oltre un anno infermo e perciò incapace di provvedere a sè, alla moglie ed ai figliuoli.

619. — Una famiglia composta dei genitori e di cinque figliuoli, trovasi nella più squallida miseria per mancanza assoluta di lavoro.

620. — Una povera vecchia, con quattro nipotini, orfani di padre e di madre, priva affatto di mezzi.

621. — Una povera donna, con due bambini in tenera età ed il marito da ben tredici mesi affetto da grave malattia. La infelice ha consumato quel poco che aveva per far fronte ai bisogni più urgenti.

622. — Un povero vecchio d'anni 80, solo, senza mezzi, ed incapace a procacciarsi il vitto col lavoro.

623. — Una povera donna col marito in età alquanto avanzata e coll'unico figliuolo sotto le armi.

624. — Una povera vedova inferma, con un figliuolo disoccupato per mancanza di lavoro ed un altro malaticcio.

625. — Una povera vecchia inferma priva di mezzi e di risorse.

Le contromarche da teatro. — Già da vario tempo gli inservienti del teatro Torinese avevano constatato che alcuni giovinotti riuscivano a penetrare in platea con contromarche irregolari, delle quali non si poteva stabilire la provenienza.

La Direzione del teatro perciò aveva ordinato un più severo controllo; e questo fu esercitato così bene che ieri sera riuscirono a trovare il filo, o almeno uno dei fili, della matassa. Due giovanotti di circa venti anni furono infatti sorpresi mentre tentavano di introdursi mediante le suddette marche, e tanto l'uno quanto l'altro furono tratti in arresto sotto l'accusa di truffa.

Ecco un peccato di curiosità pagato caro!

Ladro d'uva. — Due guardie rurali alla stazione della Madonna del Pilone incontrarono sulla strada di Volpiano un individuo che portava un involto di uva; lo fermarono, come fanno con tutte le persone sospette che incontrano in collina, specialmente in questa stagione, e interrogato dove avesse preso l'uva, rispondeva prima confusamente e contraddicendosi, poi confessò di averla rubata in una vigna. Lo accompagnarono alla Questura, dove si dichiarò per Valra Efisio, d'anni 23, cuoco disoccupato.

In flagrante. — Nel pomeriggio di ieri una guardia rurale della stazione Bertolla arrestò in flagrante furto d'una gallina a danno di certa Griffa Teresa un tale che s'è dichiarato per Bertezariotti Giuseppe, d'anni 68, e lo consegnò ai carabinieri della stazione del R. Parco.

Al ritorno dalla campagna. — Il signor Sbodio Francesco, proprietario della casa N. 15 in via dei Fiori ed ivi abitante al 2° piano, ritornando il 1° corrente dalla campagna, si accorse che il suo alloggio era stato visitato dai ladri durante la sua assenza. Non ha potuto stabilire ancora la entità del furto.

— Anche al cuoco Dantefanio, che abita in una soffitta della casa N. 36 di via San Quintino, è toccata ieri la stessa sorpresa: rientrando la pure dalla campagna, ha trovato l'uscio sfondato e la soffitta spogliata di tutti gli effetti di biancheria e di vestiario che vi aveva lasciati.

SPETTACOLI — Sabato, 3 ottobre.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. E. Duse) — *Fedora*, commedia. — Serata d'onore dell'attore F. Andò.

ALFIERI, ore 8 — (Comp. dramm. V. Marini) — *Cavalleria rusticana*, scena popolare. — *La sorpresa dei divorzio*, commedia.

BALDO, ore 8 3/4 (Comp. dramm. A. Drago) — *Pietro*, dramma. — *Una buona idea della zerba*, farsa.

BOSCHETTI, ore 8 1/2 — Spettacolo di varietà internazionale di prosa, canto, danza, ginnastica, prestidigitazione, ecc.

TORINESE, ore 8 1/2 (Compagnia d'operette e fiabe F. Pastore, G. Moretti

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (46)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GREVILLE

Così restaurata, la casa prese un'aria superba, e Giovanni se ne maravigliò più d'una volta.

— Sei contento della tua opera? — gli domandò una sera la madre.

— È magnifico, cara mamma — egli rispose sedendo su un largo divano.

— E credi che i Reynold troveranno la casa di loro gusto?

— Lo spero — disse Giovanni, sempre un po' turbata quando sua madre faceva allusione alla visita attesa.

Successe un silenzio; poi un tratto Giovanni si fece coraggio e si confessò.

— Madre, — egli disse, — mi rimprovero di mancar di franchezza con te, e ciò da lungo tempo. Mi pare che il signor Reynold sia molto gentile con me e che.... Infine, sono ben giovane per ammogliarmi, ma dimmi tuttavia, ti dispiacerebbe di aver Clotilde per nuora?

Maria riflettè un momento, poi disse:

— Poniamo bene la questione; dimmi, desideri tu sposare Clotilde?

Giovanni non seppe rispondere; quella domanda così semplice lo imbarazzava.

— Desiderarlo? Credo di sì.... e credo lo desideri anche il signor Reynold.

— Lo credo anch'io — disse Maria. — Ma parliamo di te, soltanto di te.... Sei proprio sicuro di amar Clotilde tanto da desiderare di farla tua moglie? Il matrimonio, figlio mio, è una cosa così importante che non si possono mai prendere abbastanza precauzioni per assicurarsi la felicità futura. Credi che sarai felice con Clotilde?

— Non so — disse Giovanni divenuto improvvisamente grave. — Clotilde mi piace, credo d'amarla, ma non ho riflettuto tanto....

— Ebbene, figlio mio, — rispose Maria alzandosi, — hai tutto il tempo di pensarci. Poichè non sei sicuro di preferir Clotilde a qualsiasi altra cosa al mondo, cerca di vederci chiaro nel tuo cuore prima di prendere una decisione. Per parte mia non desidero altro che la tua felicità. Quale che sia la donna che sceglierai, io la accoglierò come mia figlia, perchè ella lo meriti; ma bisognerà che tu l'ami.... Io non sono pei matrimoni di convenienza, sovratutto quando non sono motivati da brillanti alleanze o da grandi interessi. Tu, sappi che il signor Reynold, che ti offre sua nipote, non ti darebbe sua figlia.

— E perchè? — domandò Giovanni sorpreso.

— Perchè non sei abbastanza ricco.

— Possibile? — esclamò Giovanni. — Possibile che il signor Reynold avrebbe il coraggio, quand'io amassi Renata, di rifiutarmela per una semplice questione di interesse?

Maria sorrise.

— Tu parli come si parla alla tua età, — ella disse, — e mi dispiacerebbe di vederti pensare altrimenti; ma sii certo di ciò che ti dico. D'altronde, non è Renata che si tratta, ma di Clotilde. Sii prudente; io non ho altra raccomandazione da farti.

Giovanni rimase più perplesso che mai. A Parigi egli credeva fermamente di essere innamorato di Clotilde; adesso, lontano da lei, si sentiva calmo, quasi indifferente. Che cosa significava quel cambiamento? A furia di pensarci si procurò una specie di febbre e divenne così impaziente di rivedere la fanciulla che i giorni gli parevan lunghi come settimane; non che la sua passione fosse vivissima, ma egli desiderava il ritorno delle sensazioni passate. Tutto passa in questo mondo, anche i giorni d'attesa, ed il momento dell'arrivo degli ospiti giunse finalmente.

IX.

Erano le cinque circa quando il *break* comprato appositamente da Giovanni Beauquesne entrò colla famiglia Reynold nel cortile della vecchia casa. Renata saltò per la prima nelle braccia di Giovanni, il quale, delicatamente, la posò a terra.

Clotilde mise il piedino sul predellino del *break*, e quasi sentì toccare la mano di Giovanni sceso anche lui. Quando fu a terra si degnò alzar gli occhi sul giovane, che implorava un suo sguardo, e di salutarlo con un freddo sorriso.

— Ah! la strana casa! — esclamò Renata guardandosi dattorno, — e che strana strada! E che cavalli buffi..... Di', Giovanni, hai un bel *break*, ma i tuoi cavalli sono famose rozze.

— Renata! — disse severamente il signor Reynold.

— Non so dove ella apprenda a servirsi di simili espressioni — disse la signora Reynold aggrottando le sopracciglia.

— Sai tu, babbo, che io hai detto appena usciti dalla stazione — replicò la bambina terribile guardando suo padre.

Giovanni rideva; egli non era sensibile a simili colpi.

— È vero, — egli disse, — sono bestie impossibili, dei cavalli da lavoro abituati a tirare i carri. Ma che volete, non si compra un paio di cavalli come si compra una carrozza; bisogna cercarli, provarli, e il tempo mancava. L'anno venturo, se mi farete l'onore di ripetere la vostra visita, sarete meglio serviti.

S'entrò nella casa e, istintivamente, il signor Reynold, che apriva la marcia, voltò a destra nella prima camera dove vide gente. Era la sala del pian terreno dove Simone e Vittoria Beauquesne vivevano da più di vent'anni.

I due vecchi s'alzarono per ricevere gli ospiti del loro nipote. Simone si tolse il cappello per rimetterselo poi subito, e Vittoria fece una riverenza alla moda, dei suoi tempi. Il signore e la signora Reynold risposero cortesemente a quel saluto, ma Renata non potè trattenersi di ridere e Clotilde di sorridere sdegnosamente.

— Il mio nonno e la mia nonna, — disse Giovanni col tono più rispettoso; — miei cari nonni, come già i nostri amici, a cui dobbiamo tutta la riconoscenza per la loro bontà verso di noi; vi prego di amarli anche voi per amor mio.

— Siano i benvenuti in casa nostra — disse il vecchio Simone rialzando la schiena ricurva. — Noi siamo felici di vedere persone che voglion bene al nostro Giovanni.

Il signor Reynold rispose qualche parola cortese, e Giovanni pregò i nuovi arrivati di salire al primo piano, dove era preparato un rinfresco.

— Che caricature! — mormorò Renata all'orecchio di Clotilde. — Non mi immaginavo che Giovanni avesse parenti così buffi!

— Sta zitta, — fece la prudente Clotilde, — ci guardano!

Renata prese un'aria grave, ma i due vecchi furono per tutta la sera oggetto della più curiosità malizietta.

Tutto le pareva brutto in quella casa antica, e quando fu sola con Clotilde il suo faro sarcastico prese l'aire.

— Cari questi letti — ella disse — con quello stoffo a fiorami..... e quei seggioloni in legno etiato e gli specchi che vi fanno il naso storto!

— È antico tutto ciò, mia cara, e perciò è prezioso.

— Ahi ne farei a meno io di tutta questa anticaglia.... è tutto molto brutto, — replicò la giovane ribelle, — e può essere prezioso quanto vuoi, ma non mi piace. Ma lo sai che effetto mi fa? — ella continuò sedendo in faccia alla cugina e guardandola con aria canzonatoria, — mi fai l'effetto di essere interessata.

— Io! — esclamò Clotilde. — Ah! certamente no! Se avessi del denaro ti assicuro che non lo terrei nella borsa. Vi sono tanto maniere di spenderlo piacevolmente: i bei mobili, i vestiti, le vetture, i cavalli, i viaggi.... Ah! Se fossi ricca!

— Non ho detto che tu sia avara, — replicò Renata, — ho detto che devi essere interessata.

Clotilde fissò di nuovo sdegnosa; la cugina le mise una mano sulla spalla.

— M'è venuto dei dubbi, — le disse, — ma dei dubbi seri, sai. Ti voglio bene, Clotilde, ma voglio più bene a Giovanni che a te.

— Se tua madre ti sentisse! — disse ironicamente la bella civettuola.

— Ebbene? Mia madre lo sa che voglio bene a Giovanni e non mi biasima.

Clotilde si mordè le labbra e non rispose.

— Ma dubito — continuò Renata — che tu voglia bene a Giovanni perchè è ricco; che, povero, non lo sposeresti. È vero?

— Quando si ama una persona, la si ama tanto ricca quanto povera — fece Clotilde tentando di sviare la conversazione.

— Sì, sì, ti conosco; a me non la dai da intendere. Te l'ho già detto, cara mia; siamo compagne, ma non siamo amiche.... se sapessi che spesi Giovanni soltanto perchè è ricco.....

— Ebbene? — domandò Clotilde.

— Ebbene, mia bella signorina, glielo direi, semplicemente. Eccoti avvisata.

E la fanciulla volto le spalle a Clotilde e si mise a letto senza più parlare.

— Comunque, — ella pensava, — credo che farei bene di parlarne col mio amico Giovanni.

Ma l'indomani, quando si trattò di mettere quel progetto in esecuzione, Renata non si sentì il coraggio e Clotilde continuò con quel fare riserbato che rendeva Giovanni tanto inquieto.

(Continua).

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER**, in TORINO, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

Incanto volontario

del podere denominato *La Cassina*, in territorio di **Cervere**, di ett. 67, di proprietà del sig. comm. avv. LUIGI MONGINI. — Il notaro **Chiaffrini** di **Bra**, delegato dalla Banca Nazionale nel Regno d'Italia, quale mandataria del sig. avv. Luigi Mongini, fa noto che alle ore **9** ant. del giorno **6 ottobre 1891**, in **Bra**, e nel suo studio tenuto al n. 10 di via Audisio, si procederà alla vendita al pubblici incanti del detto podere.

L'asta verrà aperta sul prezzo di L. **420,000**, e per concorrervi si dovrà depositare il decimo. C 3446

Da affittare al presente un alloggio vuoto al secondo piano, di **10** camere, in via Roma. — Dirigersi da ROSSI PIETRO, piazza Carignano, n. 4, piano 1°. C 3475

Signore

cerca **camera** elegantemente ammobigliata presso distinta signora. — Scrivere con lettera chiusa al sig. EUGENIO REMMI fermo in Posta, **Milano**. C 3514

Cercasi

piccolo alloggio vuoto di 2 camerette compresa cucina e 2 s... Scrivere indicando il prezzo d'affitto ed il piano dell'alloggio al N. 29 e 3583, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Cereali Cassiere con L. 200 a mese ed utili. — Scrivere all'*Ausiliario Commerciale*, Tortona. C 3516

Signorina tedesca Anovese rosso, ventisciouno, cattolica, che parla perfettamente tedesco, francese, inglese, conosce la musica, cerca posto da istitutrice, interprete d'Hotel, dama di compagnia o maestra di scuola. Ottimo referenze. — Offerte alle iniziali H e 3508 e T, Haasenstein e Vogler, *TORINO*.

Parigina ventisciouno, cattolica, desidera occuparsi da **interprete francese** in un Hôtel, da **dama di compagnia** o da **educatrice di bambini**.

Offerte alle iniz. H e 3608 e T, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Da rimettere

per motivi di famiglia avviatissimo **negozio** in **biancheria** con annesso laboratorio.

Scrivere al N. 38 H e 3633 T, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Da vendere a buone condizioni

elegante **palazzina** con giardino, di circa 18 camere, a vicinanza di piazza Madama Cristina.

Per le trattative dirigersi da rappresentante ROSSI PIETRO, piazza Carignano, n. 4, piano 1°. C 3518

Da vendere

in **Castagnole Piemonte** *distante km. 21 da Torino*:

Cascina di ett. 18, are 10, pari a giorn. 34 circa tra campi e prati irrigui;

Grandioso **palazzo** civile e rustico, **giardino** con alberi fruttiferi, cinto da muro.

Recapito: **Sibona**, propr., via Carlo Alberto, n. 35 C 3457

Da vendere

diversi cancelli e **grandi cimiteali** a mezzaluna in ferro a modicissimo prezzo.

Via Superga, n. 12. C 3500

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'asta.

Giovedì 15 ottobre 1891, alle ore **2** pomerid., nel civico Palazzo, si procederà all'*incanto* a partiti segreti (lotto per lotto separatamente) per l'*appalto* dell'*affittamento dei banchi, posti ed aree* nei seguenti Mercati municipali, durante il quinquennio dal 1° gennaio 1892 al 31 dicembre 1896.

LOTTO I. — Mercato all'ingrosso degli erbaggi sulla piazza e sulla via Borgo Dora con risvolto in quella del Frando fino alla via San Pietro in Vincoli, con esercizio del peso pubblico, per annue . . . . . L. 15,000

LOTTO II. — Mercato dei combustibili e dei foraggi in piazza Venezia, con esercizio di peso pubblico, per annue . . . . . » 4,000

LOTTO III. — Mercato della frutta e dei chiodi a pesante-notte di piazza Emanuele Filiberto, con annesso ghiacciaie e fabbricato per abitazione, e con esercizio di peso pubblico, per annue . . . . . » 40,000

LOTTO IV. — Mercato di commestibili a levante-notte di piazza Emanuele Filiberto, con esercizio di peso pubblico, per annue . . . . . » 10,000

Il capitolato di condizioni ed ogni altro documento relativo sono visibili nella civica Sezione di Economato. 3135

DIFFIDA.

Constatato che in parecchi negozi si spacciano per *vere STUFE SIGISMUND* delle scadenti imitazioni, i cui acquirenti spesse volte rivolgono i loro reclami al mio negozio, ritenendo in buona fede tali stufe prodotti della mia Officina, mi credo in obbligo di prevenire il pubblico che le

Stufe vere Sigismund

si vendono in **TORINO** esclusivamente nel mio negozio

via Venti Settembre, 44.

CARLO SIGISMUND.

H 3038 M.

Istituto Professionale Pacchiotti

in GIAVENO (Susa) — Apertura 15 ottobre.

Questo Istituto, appositamente costrutto secondo le più moderne esigenze, sorge in salubrissima posizione ed è destinato all'istruzione ed all'educazione di chi intende avviarsi alla carriera industriale o commerciale. Oltre l'insegnamento teorico viene dato contemporaneamente l'insegnamento pratico in apposite officine. — Ottimo trattamento. Sorveglianza continua e paterna.

Per maggiori informazioni rivolgersi in **Giaveno** alla Direzione dell'Istituto. C 3552

Usando giornalmente L'IGIENICO SAPONE DELLA REGINA voi abbellirete e conserverete la vostra cute. 2951

Vendita — **TORINO**: DONALISIO e MALETTI, via Roma, 27, e tutti i Grossisti.

Al dettaglio: BACHER, TORELLI, CORNAGLIA, SAMPO', MANFREDI, MONDO D., REVELLI — Le farmacie TARICCO, BONELLI, GIORDANO, ecc.

Chi manda L. 2,80 in francobolli o cartamoneta al Deposito generale, via Cavalletto, n. 12, riceverà franco una scatola di 3 pezzi.

E. S.

Scrive iniziali autiche. Ritira subito premo. C 3534

MALATTIE VENEREE

Dott. C. DEL PERO. Tutti i giorni dalle ore 1 alle 3. *Via S. Quintino*, 21. 109

Grande Magazzino e Fabbrica MOBILI

di B. MASSIMINO, via Cavour, 17 — Torino.

In questo vasto Stabilimento gli avventori trovano sempre tutto lo **camere da letto, complete**, come pure **sale di compagnia e da pranzo**, ricche e semplici, d'ogni qualità e prezzo.

Con altro assortimento di **mobili comuni** e di **fantasia**, e tutto ciò che occorra per **qualsiasi appartamento** e **villino**, nell'unita **fabbrica** per eseguire ogni altra commissione sia di **mobilio** che per **tappezzerie in stoffa**, ed anche di **ricca serramenta**.

Il tutto di buon gusto e di solida costruzione. 2566

Per motivi di famiglia

si vendono i **mobili** di un alloggio di 10 camere: 8 comodi da letto, sala da pranzo, salone, 2 salotti, fantasia, ecc., via Saluzzo, 9. C 3538

Si acquisterebbero

fusti in ferro per trasporto spiriti. — **Emilio Auberi**, via Monte di Pietà, n. 21. C 3530

Rivoli.

Da rimettere **Albergo ben avviato**. — Rivolgersi a DURANDO, modistore. C 3549

Pelleas. Vive memoria tuoi ardenti inamorati baci mi bruciano la strada. Tu, amore, puoi alleviare pena. Scrivimi subito, cara. Aspetto ciocca. **C.** C 3043

Timandra.

Scrivo solito indirizzo fermo posta, manda ritirare. Prego avvertirmi appena ricevuta. C 3545

2 Luglio.

L'enfant sera domenica sera accanto a sa mère. C 3522

Hemos sufi qui mal y pensa.

Ah Be!! Grama di tutto! Mio pensiero non si dipartirà mai da lo, non se quando potremo godere felicità. Pensa che t'amo tanto, ti avverto, ti bacio: mi facesti tanto bene. C 3532

Verona.

Ricevuta tue nuove: grazie, foci inserire altro articolo ma venne omesso credo per dimenticanza. Non mancherò dal presentare i miei reclami. Vivi fidente in me e credi all'immenso affetto di **Viola.** 3535

Rotsi - Torino

Sublime Olio d'Oliva Vergine

Via Garibaldi 22

Proposition sérieuse.

Un professeur de français offrirait logement et, au besoin, pension à jeune homme de bonne famille (avocat, ingénieur, officier, médecin, étudiant) désirant apprendre la langue française ou s'y perfectionner.

Pour les renseignements s'adresser à la Librairie Roux, Galeria Subalpine. C 2973

ASSONI PERO E NOCE

da vendere.

I. SALVADORI e C.

Via Massena, n. 10. 3117

20 fire per settimana e più, secondo l'attività. Lavori a mano e scritture facili in casa senza mancare al proprio impiego. — Scrivere: Direzione Classe Internazionale, 42, 19 Ormano, **Parigi.** H 3524 R

COLLEZIONE SEGRETA

unica di fotografie in diversi formati. Catalogo illustrato con 50 fotografie differenti, spedisco a franco L. 5 in carta o vaglia. Raccomandato 25 cent. in più. Restituisco del denaro se non soddisfatti. — **Mel. Gander**, *Ilmenau/Thür* (Svizzera). H 3307 M

Epatants

Sous les nouveaux ouvrages galants, sérieux et intimes qui viennent de paraître chez l'éditeur **Aug. Brancart à Amsterdam**. Spécialité pour Bibliophiles et joyeux vivants. Catalogue 50 centimes H 3067 M

BALE & EDWARDS

MILANO Via San Marco, 40-42. | *NAPOLI* Corso Garibaldi, 353-357

FILTRI DA VINO

SISTEMA FRANCESE

I più potenti
I più rapidi
I più economici
D'uso più facile
Semplice processo
Risultati eccezionali.

Premiati a tutti i Concorsi in cui si presentarono colle maggiori onorificenze.

H 3507 M

Cataloghi *gratis* a semplice richiesta.

Unico deposito della **vera Polvere senza fumo** tipo Schuitze Italiana, granulata, impermeabile.

Carabine Flobert.

Revolvers a Pistolo da difesa e tiro.

PIETRO MONTI

DOMENICO ROGLIARDO unico successore

Via Po, n. 3 — **Torino.** 3551

Grande assortimento Facili da caccia.

Polveri garantite vere Francesi ed Inglesi.

VINO D'ASTI DA PASTO.

VINI d'ogni qualità in litri e bottiglie, a buon mercato. — Nel magazzino da vino **Torino**, via Conseglio, 12, angolo via S. Chiara. Premiato medaglia d'oro Parigi, d'argento Casale, Asti. 2325

4075 lire e più da guadagnare con **50** lire CAPITALE GUARANTITO in CINQUE GIORNATE DI BORSA di cui si occupano Scriv. **COMPTOIR GÉNÉRAL des RENTES**, 10 e 11, rue Richer, PARIGI. H 3460 R

Fabbrica di Pelliccierie

G. COSTAMAGNA fu CARLO

Via Andrea Doria, 6, piano primo, TORINO

Paletot da uomo e da signora da L. **80** a **500**
Boa . . . . . da » **3** a **100**
Manicotti . . . . . da » **2** a **80**
Cuscini di novità, Pellegrine, ecc.

Tutti gli acquisitori che faranno un acquisto superiore alle L. **20** *riceveranno un bello ed utile regalo.* 3570

VITA BACHI

Torino — Via Po, n. 5

Corone mortuarie inalterabili in METALLO.

Fiori artificiali - Croci

Emblemi per sepolture, nastri, ecc.

Lavorazione speciale in mazzi, in fiori e qualunque ordinazione venga fatta

LEGNA DA ARDERE

Via Venti Settembre, n. 18.

Grande quantità legna **faggio, rovere** e **noce**, stagionata e tagliata per uso cucina a franchin. — **Resa a domicilio a prezzi da non temere concorrenza.** C 3519

PREMIATA FABBRICA DI BAGNI

a **Riscaldato** per la Di anchetta, con **Riscaldamento a gas**. *Sistema brevettato* **Resegotti Lorenzo**. *Superiore a qualsiasi altro sistema finora conosciuto per la semplicità, eleganza ed economia.* — Nessun pericolo di scoppio — Non lascia cattivi odori nella camera — Funziona in 30 minuti — *Consumo garantito — 20 centesimi per ogni bagno.*

Più di **10,000 bagni** funzionano con ottimi risultati nelle principali città del Regno e dell'estero. — **Prezzi eccezionali.**

RESEGOTTI LORENZO 2804

TORINO — *Via Fonte Mosca, n. 57, casa propria, e via Garibaldi, 33.*

Lo Sciroppo Pagliano

del Prof. ERNESTO PAGLIANO

Presentato al Ministero dell'Interno del Regno d'Italia (Direzione Sanità), che ne ha consentito la vendita.

Brevettato per marca depositata dal Governo stesso si vende esclusivamente

in *NAPOLI, Calata S. Marco, n. 4 (casa propria). Badare alle falsificazioni.*

Esigere sulla Boccetta e sulla Scatola la **marca** depositata.

NB. La Casa ERNESTO PAGLIANO in FIRENZE è soppressa.

Rivendita in **Torino**: Farmacia Tanicco, piazza San Carlo; G. B. Schiaffarelli e Figli, piazza S. Giovanni, 6, Monnanno e Piano, via dei Mille e piazza Bodoni, n. 5. 11 50 M

ERNIE

Nessun rimedio guarisce l'ernia; se non credete informarvi dai dottori di condizione. Solo un buon **cinto** e ben adatto alla conformazione fisica del corpo e del tumore erniario ne lascia sperare la guarigione, ma nessuno può garantirla. Di tali **cinti** è sempre molto provvisto l'**Ausiliario Rotto**, piazza Carlo Felice, n. 7 e via Lagrange, n. 40, **Torino.** 7-162

OTTOBRE: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 3 L. N. — 10 P. Q. — 17 L. P. — 25 U. Q.

Sabato 3 — 276° giorno dell'anno — Sole nasce 6,21, tr. 5,54 — *San Candido martire.*

Domenica 4 — 277° giorno dell'anno — Sole nasce 6,22, tr. 5,52 — *La madonna del Rosario.*

Osservatorio di Torino. — 2 ottobre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +10,0 massima +17,8

Min. della notte del 3 +10,9. Acqua caduta mm. 5,2.

Mercati delle Uve dell'anno 1891. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

1° ottobre

Alba (1) — Dolcetti mg. 31,041, da L. 1 60 a 2 20.
Alessandria (2) — Uvaggio mg. 12,460, da L. 1 90 a 1 45.
Casale Mont. (3) — Uvaggio mg. 4990, da lire 1 55 a 1 65.
Fossano — Dolcetti mg. 150, da L. 1 75 a 2.
Id. Uva diverse mg. 90, da L. 1 50 a 1 70.
Mondovì — Dolcetti mg. 4000, da L. 1 70 a 2 10.
Reggio Emilia — Uva nera mg. 80, da L. 1 75 a 1 90.
Id. Uva bianca mg. 1, a L. 0 90.
Trino — Uvaggio mg. 1910, da L. 1 50 a 1 80.

Dispacci telegrafici — 2 ottobre.

Acqui — Moscato mg. 4900 da L. 2 45 a 2 50.
Id. Uva nera mg. 12,000 da L. 1 50 a 2 45.
Alessandria — Uvaggio mg. 4000, da L. 1 90 a 1 50.
Canelli — Moscato mg. 6655, da L. 2 75 a 3 25.
Id. Uvaggio mg. 942, a L. 1 85.
Casale Mont. — Uvaggio mg. 12,000, da L. 1 45 a 1 85.
Cava — Dolcetti mg. 650, da L. 1 20 a 1 70.
Nizza Mont. — Moscato mg. 600, da L. 2 20 a 2 90.
Id. Uvaggio mg. 12,000, da L. 1 90 a 2 25.
Torino (4) — Uvaggio mg. 800, da L. 2 40 a 2 80.
Id. Uva merid. mg. 900, da L. 2 50 a 2 55.
Tortona — Uva nera di collina mg. 52,000, da lire 2 a 1 20.
Id. Uva bianca mg. 15,000, a L. 1 80.
Id. Uva di fraschetta mg. 3000, da L. 1 65 a 1 80.

(1) Più mg. 6156 venduti a prezzo medio e mg. 3000 rimasti sulla piazza dopo la chiusura del mercato.
(2) Più mg. 995 venduti a prezzo di rapporto, mg. 4710 venduti per fuori città e mg. 90 venduti dopo la chiusura del mercato precedente a L. 1 80.
(3) Più mg. 5400 venduti a prezzo di mercuriale.
(4) Compreso il dazio di L. 0 61 al miria.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Camera del Lavoro. — Convocazioni:

Oggi, 3 ottobre, alle ore 8 pom., adunanza speciale dei garzoni: *Caffettieri, liquoristi, confettieri e camerieri.*

Domenica, 4 corr., alle ore 8 1/2 ant., adunanza generale della Sezione I: *Lavoranti in metalli.* Gli argomenti posti all'ordine del giorno sono della massima importanza; preganai quindi tutti gli ascritti alla Sezione a voler intervenire a tale seduta.

Martedì, 6 corr., alle ore 8 1/2 pom., adunanza speciale della categoria: *Cuochi, camerieri, graduatori e aiutanti.*

Mercoledì, 7 corr., alle ore 8 1/2 pom., adunanza dei *Delegati all'affitto centrale*, con urgenti provvedimenti a prendersi nell'interesse dell'istituzione.

Domenica, 11 corr., alle ore 2 pom., adunanza generale della Sezione V: *Lavoranti in arte muraria* e adunanza generale della Sezione II: *Lavoranti in legno.*

Associazione generale di M. S. fra militari di ogni arma e grado. — Si reca a conoscenza dei soci che questa Associazione darà principio alle sue feste danzanti col giorno di domenica 4 corrente mese.

« La Libertà » Associazione operaia Arti e Scienze. — S'invitano i soci ad accorrere numerosi alle votazioni di ballottaggio per la nomina di alcuni membri di Direzione, che avranno luogo stasera, domenica mattino e pomeriggio e lunedì sera.

Società fratelli patria battaglia. — Si avvertono i consoci che la partenza per Leyni, per ivi assistere con bandiera alla inaugurazione del monumento a Vittorio Ferraro, avrà luogo domani, domenica, alle ore 9 ant., colla tramvia di Torino-Volpiano, e si pregano perciò i soci che intendono intervenirvi di trovarsi alla sede sociale alle ore 8 ant. di detto giorno.

Società di M. S. fra militari reduci d'Africa. — Gli appartenenti a questo Sodalizio sono invitati all'adunanza ordinaria che avrà luogo questa sera, alle ore 8, nei locali sociali (via Principe Tommaso, n. 2), per discutere il seguente ordine del giorno:

Lettura ed approvazione del verbale precedente — Comunicazioni del presidente — Nomina del segretario — Modificazione dell'art. 5 *bis* dello statuto.

Mentre questa Direzione tiene certezza che i soci vorranno accorrere numerosi, coglie l'occasione per invitare tutti coloro che appartennero a Corpi di spedizione, ma che ancora non sono inscritti a questa Associazione, a volersi così pure portare alla suddetta assemblea, ove potranno liberamente intervenire.

Porta poi a conoscenza degli interessati che in seduta 19 corr. venne deliberata l'apertura dei locali sociali nelle sere di giovedì e sabato, dalle ore 8 alle 10 pom. e nel giorno di domenica dalle 8 alle 5 pom.

Società fra gli operai armaiuoli. — La Direzione invita i soci all'adunanza che avrà luogo questa sera alle ore 8.

Camera della libera [illegible] 2 ottobre.

Rend. it. 5 0/0 amm.	— —	Rend. ungher. 6 0/0	91 1/4
» 5 0/0	97 97	Rend. spagn. ester.	71 7/8
» 4 1/2 0/0	106 —	Banca disc. di Parigi	642 65
Rend. Ital. 5 0/0	90 05	Banca Ottomana	558 3/4
Camb. Londra vista	25 23 6	Argento fino	247 50
Consolid. inglesi	91 11/16	Credito fondiario	127 —
Obbl. Lombarde	315 —	Suez	2515 —
Cambio sull'Italia	1 5/8	Panama	80 —
Turco nuovo	17 65	Lotti turchi	84 —
Banca di Parigi	795 —	Ferr. Meridionali	617 —
Tunisino	500 —	Portoghesi	— —
Egiziano 6 0/0	491 7/8	Ferr. Portoghesi	— —

Situazione [illegible] 2 ottobre.

Organzini	colli 14	K.	1329 33
Trame	colli 1	K.	52 55
Greggie	colli 4	K.	289 99
	Totale colli 19	K.	1672 77

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Ditta RATTI e PARAMATTI in Torino.